

Insegnamento della Religione nelle scuole medie e superiori

4

APRILE 1953

ANNO XXII

CATECHÈSI

elle . di . ci Libreria Dottrina Cristiana

SOMMARIO

Problemi catechistici: Gli ausilii didattici nell'insegnamento catechistico. (Sac. Umberto Pasquale) - Cento auree paginette di Silvio Riva. - (Don Salvestrini) - **Pedagogia:** Il Catechismo nell'ora attuale. (L. Dalcerri) **Storia Ecclesiastica:** Savonarola e la validità della legge - *punt. III* (P. Giacinto Scaltriti, O. P.) - Eroismo di Martiri e sapienza di Dottori - *Punt. VIII* (Don G. Gnolfo) - **Recensioni:** - Catechismo e Liturgia - Catechesi allegorica - Tra la storia e la leggenda. **Comunicazioni:** - Il convegno catechistico diocesano di Napoli. - **Agenda Scolastica:** *Panorama del mese:* Aprile e prima settimana di Maggio - *Programma svolto* 16 lezioni: *Media Inferiore* (9 lezioni) - *Biennio Intermedio* (7 lezioni).

DIREZIONE: Centro Catechistico Salesiano. Via Cottolengo. 32 Torino (709)
AMMINISTRAZIONE: Libreria Dottrina Cristiana. Via Cottolengo, 32, Torino (709)

c. c. p. 2'27.196

Redattore: Sac. F. Salvestrini. Responsabile: Umberto Bastasi. Reg. al. n. 390 del Tribunale Civile di Torino in data 14-II-1949.
Con approvazione Ecclesiastica

Spediz. in abb. post. *Gruppo III*

Leggete e diffondete
CATECHESI

Il pericolo più grande che minacci oggi la vita è l'ignoranza religiosa. (Pio XII)



DIFENDI LA TUA FEDE

I capitoli organicamente disposti, la profondità della dottrina, l'esposizione agile ed attraente, a volte anche briosa come nella conclusione, ne fanno un libro adatto ai catechisti e a quanti sono impegnati in qualche modo nell'apostolato della parola soprattutto presso i ceti popolari. Che se capitasse nelle mani degli erranti, non c'è dubbio che, se sono in buona fede e approfondiranno la materia trattata, essi si sentiranno spinti a tornare all'« unico ovile ».

La Civiltà Cattolica
(Quaderno 2465, pag. 564)

Mons. LUIGI BARBERO, *Difendi la tua Fede!* Colle Don Bosco (Asti), Libreria Dottrina Cristiana, 1952, in -16°; pp. 260. L. 500.

Anno XXII - n. 4 **CATECHÈSI** Aprile 1983

SCUOLE MEDIE E SUPERIORI



Problemi catechistici

GLI AUSILII DIDATTICI nell'insegnamento catechistico

Organizzato dalla FIDAE, nei giorni 11 e 12 febbraio scorso si svolse a Roma un Convegno di studio sulla istruzione Religiosa ai dirigenti degli Istituti Maschili di Roma. Tra gli altri ebbe la parola il nostro Don Umberto Pasquale, del Centro Catechistico Salesiano di Torino il quale svolse il tema: Ausilii didattici.
Riportiamo la conferenza dagli appunti del Relatore. (N.D.R.)

Il nostro tema è fissato dal programma in questo ambito:

1) *I sussidi devono essere aderenti e proporzionati alla forma e al contenuto dell'insegnamento impartito, nonché alle diverse capacità degli alunni. Perciò ci si dovrà attenere ai criteri e mezzi specifici da adottarsi per i vari ordini di scuola.* a) *Elementari*; b) *Medie Inferiori*; c) *Medie Superiori.*

2) *Le varie forme nelle quali l'istruzione si può attuare: catechetica, omiletica, conferenze, circoli culturali.*

3) *Programmi, orari, esami, libri di testo (testi visivi), concorsi, esperienze.*

Premessa

« I veri problemi del metodo sono in conclusione problemi di tecnica. E poiché esiste un nesso intimo tra quei problemi e questa tecnica, è chiaro che si deve usare in ciascun insegnamento, il metodo o la tecnica che gli è propria.

È impossibile conoscere i risultati di una scienza senza saperne la tecnica cioè l'ausilio per vincerne le difficoltà. Il valore di questo *ausilio* deriva soprattutto dal suo *adattamento.*

Anzi: ciò che determina il rapido e sicuro progresso di una scienza è la scoperta di una nuova tecnica o almeno un *migliore adattamento* del suo metodo.

Non si deve pertanto trascurare niente di ciò che la psicologia umana, razionale e sperimentale possono offrirci in proposito. »

Così scriveva la Rivista dei Padri Domenicani Canadesi nel febbraio del 1937. E mi pare che

questo stralcio di articolo possa essere la introduzione più opportuna al nostro tema.

Vi sarà un vero bisogno di parlare di *adattamento nell'insegnamento religioso?*

Teoricamente potremmo rispondere forse di no.

Praticamente dobbiamo rispondere che il bisogno c'è: *perché* nella vita vi sono sempre nuovi mondi da conoscere, ché nessuno nasce maestro perfetto: « *Unus Magister* », *perché* anche i convinti di questo bisogno e del conseguente dovere di adattare l'insegnamento agli educandi, non sempre mettono mano a ciò che la psicologia, la pedagogia e la didattica — di comune accordo — suggeriscono ed offrono alla scuola. (Soprattutto nella scuola di religione vi è ancor tanto da fare.)

Per scusarsi ci si trincera dietro problemi di finanze... dietro la scusa che il *sussidio* richiede tempo che non si ha...

Se siano valide o no le ragioni, non spetta a noi giudicare. Basta averle accennate.

Ma noi pensiamo che l'ora presente è tanto grave da costringerci a non dover trascurare impunemente nessuno di quegli ausilii, suggeriti dai competenti, dalla buona volontà o dall'esperienza, per agganciare ed interessare quella gioventù che ci sfugge, e che tutti lamentiamo non interessarsi, se non molto superficialmente, della lezione di Catechismo.

Oltre a questo bisogno, esiste un obbligo di adattamento, fissato nella legislazione e nella prassi della Chiesa: adattamento della materia, della forma e della tecnica alla capacità delle persone e alle esigenze dei tempi.

Esistenza di diritto e di fatto di questo obbligo

Dobbiamo prendere le mosse da Gesù il quale, pure non avendoci lasciato alcun precetto in proposito ci ha lasciato il suo esempio.

Per far credere il suo dogma, per far osservare la sua morale, e per fare accettare il suo culto si è adattato alla *intelligenza* umana, alle *aspirazioni* del cuore e alle *esigenze* della nostra natura.

Poteva con giustizia dire di sé a tutti noi: « Ciò che ho fatto io, fu per darvi l'esempio affinché voi facciate lo stesso. »

San Paolo darà ai suoi fedeli « il latte della dottrina come a bambini... ».

Sant'Agostino dà al suo Deogratias le norme per *adattarsi alla fede*, ai *bisogni* e alla *capacità* dei suoi catechizzandi.

Su su, attraverso i secoli, appaiono norme tassative, sempre più minuziose, sia circa la *materia* da insegnare, circa la *lingua* da usarsi (Concilio di Ungheria e Polonia), circa il *modo* di insegnare (Concilio di Trento), circa *il tempo* da impiegarvi (Enciclica *Apostolici Ministerii* di Innocenzo XIII), circa *l'uso dei fatti* presi dalla storia, *similitudini*, *paragoni* come mezzi intuitivi (Concilio di Lione 1860), circa *il metodo e la abilità* del maestro (Concilio di Avignone 1725), sia circa la *modalità per lo studio delle formule.* (Concilio di Praga 1860.)

Arrivando così alla legislazione moderna dell'*Acerbo Nimis*, al diritto Canonico, alle varie e frequenti disposizioni della Sacra Congregazione del Concilio che esistono « sull'adattamento della materia, del linguaggio, tenuto conto dell'età, della intelligenza degli allievi... con l'imposizione ai Vescovi (1924) di dare relazione anche sul metodo usato ».

Adattamento della materia

Il primo obbligo che incombe al maestro è quello di *adattare la materia* da insegnare; si impone qui la *questione del testo: il* primo ed indispensabile strumento sia per l'insegnante che

per l'alunno. Un testo scelto intelligentemente, che non sia un semplice formulario, arido ed indigesto. Un testo a *metodo ciclico*, colle lezioni svolte didatticamente e presentate con forma e mezzi intuitivi.

Non è possibile adattamento di materia se non attraverso un testo, fatto su un programma e adattato, nei limiti del possibile, alla capacità degli allievi.

Il testo nella storia

Presentiamo brevemente lo *svolgimento storico* di questo adattamento che fu sempre la grave preoccupazione della Chiesa, madre e maestra intelligente e premurosa.

Nei tempi apostolici era necessario *far conoscere* Dio ai pagani *e farlo accettare* nella persona del Figlio suo dagli stessi Ebrei.

Una didattica sapiente appare sùbito nell'insegnamento religioso. Infatti si presenta ai diversi uditori la *stessa materia* ma in *modo tanto differente*: ne dànno prova le Epistole e la Didaché.

Nell'età dei Padri, per rompere nei nuovi convertiti le antiche abitudini così che si distinguano dai pagani, si imparte l'insegnamento dando un posto di *priorità alla morale*.

Nel nono secolo, imbevuto di cristianesimo, era meno sentito il bisogno della morale, ma piuttosto quello di approfondire *il dogma*.

Per tale motivo si aggiunse all'insegnamento antico della liturgia, quello del *Pater e del Credo*, con la distinzione netta tra il dogma e la Storia Biblica.

Nel dodicesimo secolo la morale è in decadenza. La scuola rimette al livello del dogma per mezzo dell'insegnamento del *Decalogo* e dei *Sacramenti*, oltre a quello del *Pater* e del *Credo*.

I Concili di questo periodo (vedi quello di Lambeth 1261) impongono la spiegazione dei *due precetti della carità*, le *sette opere di misericordia*, *i sette vizi capitali*, *le sette virtù principali*.

Nel *secolo sedicesimo*, l'ignoranza religiosa va alla pari con la decadenza dei costumi e la deformazione del culto. Sorge urgente il bisogno di dare alla dottrina un *ordine sintetico e massiccio*. Spetta al Concilio di Trento di fare questo lavoro e ci ha dato come frutto il Catechismo diviso nelle quattro parti classiche: dogma, morale, sacramenti, preghiere.

Nei secoli successivi l'umanità si organizza, organizzando tutte le proprie attività.

La Chiesa non poteva, né doveva rimanere fossilizzata. Essa è una forza in una primavera perenne. Ed ecco che oltre la *divisione dottrinale*, elabora il Catechismo con una *divisione razionale*. Questa divisione era anche reclamata dalla divisione dei fanciulli in classi, in ordine alla prima Comunione.

Non si parla ancora per dire il vero di età precisa, né di cultura in genere o in specie.

Neppure si parla ancora di catechismo a metodo ciclico, che verrà più tardi assai.

Supponiamo che tra gli insegnanti moderni questa mentalità sia superata... e che in due secoli sia passata molt'acqua sotto il ponte... Tuttavia, se dobbiamo credere all'esperienza, abbiamo constatato con amarezza che non fu superata da moltissimi catechisti sacerdoti.

Per brevità ci dispensiamo di seguire, sia pure succintamente, l'evoluzione catechistica di questo ultimo periodo, a noi più vicino, perché la supponiamo già nota.

Adattamento della forma

Contemporaneamente all'adattamento della materia, doveva seguire un adattamento della forma, ispirata dalla mentalità e capacità degli uditori e voluta dai bisogni di ogni epoca.

Lo constateremo attraverso pochissime pennellate.

— Gesù riveste la sua predicazione, ineffabilmente semplice, mettendo in luce *persone, cose e fatti, constatati o conosciuti* dai suoi ascoltatori, portandoli, con questo metodo, alla comprensione delle verità astratte.

— Per vari secoli si imita il Maestro.

— L'uso delle immagini nel culto, diede luogo a nuove esigenze.

Il gusto per le *cose artificiali* rimpiazzò il gusto per le cose reali; *l'immagine storica* è preferita a quella attuale.

L'invenzione della stampa acuì fortemente questo gusto ed apparve la Bibbia in immagini. San Pietro Canisio adottò la figura nel Catechismo e ne fece uno addirittura tutto in figure.

Gli *stessi titoli* dei testi sono scelti da immagini; per esempio « Lo specchio del vivere bene ». Ma si va oltre.

Si giunge ad incorporare l'immagine del testo, nella stessa formula, e si esprime la dottrina in versi. (I vecchi recitano ancora, in certe regioni, queste formule, in forma di preghiera... per lo più nei dialetti locali.)

In questo modo la memorizzazione era facilitata.

Il diciassettesimo secolo, divenuto, grazie al Concilio di Trento, specificatamente catechistico, dava al catechismo nuova forma.

Le immagini storiche o figure pie, non erano più sufficientemente intelligibili: e ne venne la *parola tecnica e la formula arida.*

La formula per la formula: ecco a che fu ridotto spesso tutto il Catechismo.

Fu una *deviazione antipedagogica* che può essere scusata dallo spirito del tempo e in *funzione di difesa* contro il protestantesimo. Dico antipedagogica riferendomi al modo con cui era trasmessa ai fedeli, grandi o piccoli; non nel senso che la formula di per sé sia totalmente antipedagogica.

In séguito siccome nelle scuole per le materie profane si incominciarono ad usare i *libri*, fu necessario che si introducessero pure per lo studio della Religione, insegnata fino allora soltanto oralmente.

Al Concilio di Trento *non fu possibile* preparare un *testo* per i giovani e sorsero per conseguenza centinaia di autori che composero *estratti di catechesi*, ma sotto l'incubo dell'ortodossia e della brevità, *dimenticando purtroppo la pedagogia.*

Non possiamo tuttavia dedurre che la Chiesa abbia fallito nella sua missione. Ne dànno una prova contraria i grandi maestri catechisti, veramente eminenti, che sorsero da allora fino ad oggi.

Sarebbe sufficiente il nome di un Francesco di Sales, Carlo Borromeo, Filippo Neri, Bellarmino, Canisio, Giovanni Battista de La Salle, ecc. ecc.

Adattamenti moderni

L'adattamento della catechèsi moderna abbraccia una gamma di innovazioni che va dal programma elaborato secondo le varie età, agli orari, alle varie forme di presentare la dottrina (catechèsi propriamente detta, presentata alle varie categorie, omiletica, conferenze a scadenza indeterminata, circoli culturali, corsi) fino ai testi, ai metodi, ai sussidi.

Possiamo dire giustamente, che mai forse si è lavorato tanto nel campo catechistico.

La lotta aperta, contro tutto ciò che appartiene allo spirito, ha acuito la reazione e moltiplicate le inziative..

Tuttavia dobbiamo riconoscere che ogni nostro sforzo, forse per mancanza di solidarietà, è ancora ìmpari contro la veemenza del nemico. L'ignoranza è ancora troppa.

E ciò perché in parte è ancora *troppa la riluttanza ad adottare* le norme che ci vengono dall'alto e quelle esperienze che maestri ed apostoli della catechèsi ci vanno suggerendo, come efficaci per agganciare le anime che ci sfuggono.

Teniamo presenti questi princìpi:

a) che l'uomo è sempre lo stesso ma che le circostanze della vita gli hanno mutata la *testa ed i gusti;*

b) che la psicologia ha fatto dei progressi i quali, messi a servizio della pedagogia e della didattica devono rivoluzionarle.

Ora il *lavoro* di *conservazione* — e si lavora molto in tal senso almeno da parecchi — è oggi uno sforzo a vuoto. (Parlo dai tetti in giù!)

Ci vuole un *lavoro di penetrazione* e di conquista.

Per la penetrazione e la conquista è necessario *preoccuparci di interessare* per agganciare gli uditori e fare amare la verità.

Ausilii per migliorare l'insegnamento

Abbiamo veduto lo sforzo intelligente e lodevolissimo della Chiesa, le sue disposizioni tassative con cui obbliga i suoi ad un adattamento razionale: ai tempi, alle capacità umane, alle circostanze per un insegnamento efficace della sua dottrina.

« La pedagogia non è una scoperta moderna, neppure una scienza estranea e ignorata dalla Chiesa. In questa scienza essa è maestra senza pari.

Per imporsi qual maestra non deve se non attingere al tesoro delle sue verità, delle sue realtà, delle sue esperienze che ha sempre raccolto e custodito gelosamente.

Se mai, la colpa è nostra, il male è nostro di averla troppo ignorata. »

Essa, la Chiesa, non si è stancata di richiamare l'attenzione dei maestri e dei Vescovi, per le loro diocesi, a scegliere e propagare i migliori mezzi atti a promuovere la istruzione catechistica. « *Provido sane consilio.* »

La Sacra Congregazione del Concilio a sua volta (vedi Decreto « *Ad aptiores rationes* » 1924) suggerisce: « al fine di studiare e far conoscere i metodi migliori con cui tutti i fedeli, ma soprattutto i fanciulli e gli adolescenti, possano avere, il più ed il meglio possibile, l'insegnamento della Dottrina Cristiana, non v'è chi dubiti che servono soprattutto i Congressi e le adunanze di coloro che dirigono le scuole. »

E queste assemblee dovrebbero portare luce e calore per aggiormanenti sempre più adeguati.

Preziose innovazioni

Mentre però un insieme di esigenze reclama il nostro aggiornamento, e dall'alto ci s'impone come un obbligo grave, purtroppo esiste ancora tanto tradizionalismo, tanta diffidenza verso le innovazioni delle scuola.

Convinciamoci che non si tratta di procedimenti empirici, di trucchi, di commercio o

smercio di giocattoli; e che neppure, con le innovazioni moderne della scuola si vuole sopprimere lo sforzo dell'alunno, inerente, per natura, ad ogni lavoro umano. Tuttaltro.

Ci si preoccupa anzitutto di *togliere gli ostacoli* che vorrebbero allontanare il ragazzo dal lavoro, rendendoglielo gradevole, e, per quanto è possibile, rispondente alle sue inclinazioni naturali (inclinazioni che possono essere state acuite dall'ambiente e dal progresso).

Ci si preoccupa di *interessare* e mettere *in attività scolastica* tutte le qualità ed energie.

Ci si preoccupa di *rendere comprensibile* la verità astratta e difficile per quanto lo consenta la verità stessa e la capacità intellettiva dell'alunno.

D'altra parte le innovazioni per un adattamento più consono all'alunno, sono state portate nella scuola, dopo ricerche scientifiche della biologia, psicologia e didattica con la esperienza di ottimi risultati là ove furono adottate.

La leggenda persiana racconta di quell'anima che andò a bussare alla porta dell'amato.

« Chi sei tu? », domandò una voce dall'interno.

« Sono io! Sono colei che tu ben conosci. »

« Qui non vi è posto per te! »

La povera anima ritornò, desolata, sulla terra. Ma l'ansia dell'amato la struggeva.

Dopo lungo tempo ritentò a bussare.

La prova l'aveva trasformata.

« Chi sei tu? », chiese la solita voce.

« Io sono tu », rispose l'anima.

A quella risposta la porta finalmente si aprì.

« Io sono tu »: la parola magica! La chiave per aprire la porta del cuore di coloro che noi vogliamo educare.

L'educatore deve lavorare su questa traccia, al fine di comprendere meglio, di farsi comprendere meglio e creare quella comunione e corrispondenza di sforzi che dà come frutto la formazione dell'educando.

Ma per adattamento non dobbiamo avere soltando di mira il ragazzo o il giovane in genere, preso cioè come massa e nella massa, ma come *individuo a sé*, distinto dagli altri, tenendo conto della sue possibilità e qualità personali; avendo davanti sempre la sua forza fisica e la sua vita psichica, senza dimenticare il fattore ambiente da cui viene ed in cui vive, il quale ha sempre su di lui dei riflessi importanti e talvolta decisivi.

Certamente che per trattare di ogni singolo individuo, veduto e studiato sotto ognuno di questi aspetti si richiede l'osservazione e l'azione del maestro; nessun libro, nessuna lezione per quanto studiata e ben presentata può esaurire questo còmpito che porterebbe all'infinito la trattazione.

Noi dobbiamo contentarci di parlare del fanciullo e del giovanetto in genere. Tocca poi a noi annotare e sfruttare quelle norme che converranno ad ogni singolo caso.

Le tendenze dei fanciulli ed i sussidi adatti alle varie tendenze

Il primo adattamento ci è richiesto *dall'età* dei nostri educandi, perché le facoltà dell'uomo — parliamo dell'uomo normale — si *sviluppano l'una prima e l'altra dopo* e tale sviluppo è condizionato e dipendente anzitutto dall'età.

Come arrivare al fanciullo?

Come arrivare al giovanetto?

È chiaro che vi arriveremo seguendo questa evoluzione e sforzandoci di interessare e di mettere in attività le facoltà specifiche di ogni periodo evolutivo dell'educando.

Nel fanciullo si manifestano queste tendenze:

a) lo spirito di imitazione;

b) una fantasia vivacissima e sbrigliata;

c) l'istinto di possedere; (Basta osservare come sono sempre rigonfie di ogni cosa le loro tasche.)

d) il bisogno di agire, di lavorare; (Il giuoco stesso è lavoro per lui.)

e) lo spirito di indipendenza e quello agonistico;

f) lo spirito di osservazione spinto ad un'infrenabile curiosità;

g) l'istinto del lavoro a gruppi. (Pare che contradica un poco col suo spirito di indipendenza che noi notiamo e deploriamo in lui ma sovente con patente ingiustizia...)

1) Orienteremo ed approfitteremo della sua tendenza alla imitazione, servendoci del sussidio teatro, della declamazione religiosa. (La storia Sacra e il Vangelo si presentano ottimamente al fine; e la L. D. C. ha curato collezioni sull'argomento.)

La rappresentazione viva fatta attraverso le « Scene evangeliche » pure curata dalla L. D. C. viene a taglio provvidenzialmente.

2) Alla sua fantasia vivacissima e sbrigliata, la quale cerca tutti i mezzi e tutti i modi per esternarsi, daremo coma sussidio il disegno catechistico (quaderno attivo, quaderno di vita) daremo il canto religioso, gli albi sulla storia sacra, sulla vita degli eroi cristiani.

3) Al suo istinto di possedere andremo incontro con la raccolta di figurine religiose; la collezione di francobolli a soggetto religioso, di cartoline sui monumenti sacri regionali o nazionali servono allo scopo; il denaro oratoriano della L. D. C. li interessa assai e li educa.

Queste raccolte conservate per una esposizione a fine d'anno, hanno il magico potere di assorbire l'attività degli allievi per lunghi mesi e di richiamare l'attenzione dei genitori sul problema scolastico-religioso dei figli.

4) Al suo bisogno di agire risponderemo mettendo in mano al fanciullo il giuoco catechistico, le forbici per ritagliare, le matite ed i colori, la seghetta per il traforo, la creta e la plastica per modellare oggetti sacri.

5) Per orientare il suo spirito di indipendenza che però non dobbiamo ingrandire o esagerare, (vediamo come il fanciullo volontariamente si organizza con i suoi colleghi di giuoco. Penso piuttosto che la questione stia nel sapere dosare la disciplina e nel saperla presentare.), useremo la pratica del *fioretto*, messo come conclusione delle varie lezioni catechistiche. Così abitueremo il fanciullo ad un autocontrollo ed a usare, criteriosamente, della propria volontà ed a rispettare la volontà degli altri.

Adotteremo una organizzazione perfetta nella catechèsi in generale e nella scuola di religione in particolare. Servono per questo i registri delle presenze, le decurie per i voti: delle lezioni a memoria, a senso, lavori scritti, condotta; servono le premiazioni mensili, le pagelle, i diplomi.

È cosa saputa che il fanciullo abbraccia volentieri il sacrificio che ha per lui un interesse prossimo.

6) Utilizzeremo il suo spirito agonistico con la divisione della classe in gruppi e l'uso dei Concorsi. (Vedi Catalogo L. D. C.)

7) Infine si è detto che il fanciullo è osservatore fino alla curiosità morbosa. Nulla gli sfugge. Ha bisogno di vedere per sapere ed imparare. Incapace di seguire i concetti astratti gli è necessario il sussidio intuitivo sia mediato che immediato (fisico e mentale). Tutti i sussidi intuitivi sia di oggetti, di figure stampate o proiettate sono per lui un'esca cui non resiste e so- un mezzo potente di istruzione e formazione.

Testi illustrati, oggetti liturgici, cartoline, proiezioni luminose gli renderanno interessante ed amata la lezione di Catechismo.

Ma non possiamo tralasciare di sottolineare che la didattica religiosa deve oltrepassare il limite di un puro meccanicismo per lavorare in profondità nell'animo giovanile. Gioverà allo scopo l'abituare il fanciullo alla meditazione che susciterà in lui sentimenti e riflessioni salutari; memori che il fanciullo è vita muscolare, immaginazione, sensibiltà, cuore, volontà ma è anche Grazia.

Sarà un còmpito facile da assolvere, quando dalla cattedra scenderà abbondante, per nnondare le anime degli allievi, una pietà calda, serena, comunicativa, travolgente direi.

Le tendenze dei giovanetti e i sussidi adattati

È impressione troppo comune che è difficile assai presentare la religione all'adolescente.

Dalla impressione si passa sovente, e direi con certa faciloneria, alla conclusione che l'adolescente non si interessa più di religione.

Forse che egli abbia scoperto che la religione non fa più per lui?

Neppur per sogno!

Noi crediamo ancora, e fermamente, che le cose di Dio *sono fatte per tutti e per ogni età!* Piuttosto diremo — pure ammettendo una certa difficoltà — che il poco interessamento dell'adolescente è causato maggiormente da un nostro preconcetto a suo riguardo più che da un suo stato psicologico.

Il passaggio infatti dalla fanciulezza all'adolescenza del nostro educando, crea in noi senza avvedercene, un certo riserbo nelle relazioni con lui.

Definirne la ragione non sapremmo bene.

Per un fenomeno strano di suggestione e di soggezione insieme non ci sentiamo più padroni della sua anima, con diritto di scrutarla e di dominarla come facevamo ancora pochi anni prima. Il fenomeno avviene quasi d'improvviso.

Di qui la sensazione che l'adolescente ci sia sfuggito. La sensazione ingigantisce ogni giorno di più e ci mortifica il passo che vorremmo tentare verso di lui.

Viene spontaneo pensare allora al nostro atteggiamento; lo paragonerei a quello della volpe della favola: « *Nondum matura* »; e la mossa in ordine di ritirata.

Che cosa è avvenuto?

Ci siamo accorti che qualcosa di grande, qualcosa di misterioso è avvenuto nell'adolesente: è entrato nel periodo in cui si forma in lui l'uomo; egli ha preso possesso di sé stesso, affermando il suo volere, e noi abbiamo sentito che è incominciata per lui la marcia vittoriosa verso la vita.

Metamorfosi repentina e meravigliosa che ci ha incusso un senso, venerabondo e amaro allo stesso tempo, di rispetto e di timore per l'altrui personalità.

Questo risveglio di forze, prima latenti, avrà chiuso nell'adolescente tutte le porte alle influenze estranee?... Anche alle nostre influenze buone?

Non esageriamo. Basta saperlo comprendere questo giovanetto, basta non perderlo di vista e soprattutto non temerlo.

L'età che è detta da tutti età cruciale è pure una età preziosa.

Nella sua anima si sono chiuse alcune porte perché non è più il fanciullone di ieri, ma se ne sono aperte altre, per cui potremo accedere facilmente nella sua anima.

Egli è più *emotivo*, più *sensibile*, *attratto dalla bellezza*, *cerca ansiosamente un ideale* cui votarsi — *comprende la sua debolezza* e si orienta volentieri verso Dio, il Dio buono e potente che gli può essere di aiuto nella sua impotenza.

Per tutti questi motivi sente un *interesse crescente* per la questione religiosa e morale. (Vaissière.) E queste sono le *porte aperte* per introdurci nella sua anima con il nostro insegnamento religioso.

A) L'ADOLESCENTE È UN'ANIMA EMOTIVA?

Dunque saranno *l'amicizia* e la *carità* che ci serviranno di sussidio per il nostro incontro sicuro con la sua anima.

Tolstoi fa questa bella osservazione: « Sulla cattedra noi ci sforziamo soprattutto di mostrare agli allievi che siamo intelligenti, e magari degli infallibili. Ma essi non se ne interessano affatto e vogliono sapere se siamo degli onesti, se siamo sinceri, se siamo buoni, se siamo compassionevoli, se abbiamo una coscienza, e dietro il nostro sforzo e desiderio di mostrarci solo infallibilmente ragionevoli, si accorgono che non abbiamo niente altro. »

Ma quando il giovane trova il cuore del suo maestro a sua disposizione, trova tutto quello che desiderava e di cui aveva bisogno.

Perciò:

1) Amare santamente i giovani, allo scopo di creare quella corrente di simpatia dalla quale soltanto può nascere la reciproca comprensione. (D. Bosco.)

Non mancheranno occasioni per nutrire o mostrare questo santo affetto: ricorrenze religiose, onomastiche, luttuose, aiuto e consiglio nel campo degli studi, delle ripetizioni, delle raccomandazioni, interesse speciale per coloro che chiedono consiglio o espongono dubbi.

Queste e molte altre saranno le circostanze che l'insegnante non solo non deve lasciar sfuggire, ma avidamente cercare.

2) Non diffidare dei giovani, né sospettare in loro un atteggiamento ostile, che, se non può all'esterno sembrare, soltanto in casi rari viene nutrito internamente.

Si confidi nella forza della verità; si esponga, con semplicità, quello che è vero senza offendere in nessun modo l'obbiettante.

3) Considerare come meglio speso quel tempo che viene impiegato nei colloqui particolari con gli studenti.

Solo in quelle intime conversazioni si può fare opera efficace per dissipare prevenzioni, chiarire le convinzioni, rintracciare nei meandri delle coscienze le intime cause di certe difficoltà.

*

Chi si accontenta della sola lezione collettiva e si rifiuta o lèsina i colloqui, anche prolungati, anche noiosi, anche fuori tempo, raramente farà opera efficace.

4) Tener sempre presente la parte che il cuore, le miserie giovanili, le disgrazie morali hanno nelle difficoltà religiose degli studenti.

Qui deve spiccare l'animo del sacerdote, per fare opera di penetrazione, affinché l'insegnamento religioso abbia il suo logico e naturale sbocco nella conversione degli animi nella pratica dei Sacramenti e della preghiera.

Giosuè Borsi ed Ernesto Psichari confessarono di dovere il loro ritorno a Dio all'ascendente culturale che in loro esercitarono uomini di dottrina: Padre Alfani per l'italiano, Padre Clarssac per il francese, e poi allo zelo e al cuore apostolico con cui i dotti religiosi conquisero alla Chiesa cattolica quelle due meravigliose giovinezze di studenti. (Cojazzi.)

Il risveglio e l'agitarsi delle passioni presentano al giovane il sacerdote e il religioso come fosse un poliziotto che indaga i suoi passi per vincolargli la volontà insofferente di giogo.

Ma se in essi vedrà l'amico comprensivo, affettuoso, che compatisce e comprende, che aiuta ed incoraggia li accetterà volentieri quali compagni della sua vita e guida nelle sue lotte.

B) L'ADOLESCENTE È ATTRATTO DALLA BELLEZZA

Dunque oltre che l'uso da parte nostra di un linguaggio fiorito, colorito, gli si metterà nelle mani un *testo* di Religione, *artisticamente illustrato.*

Si favoriranno visite ad opere di arte, si prenderanno spunti dalle opere letterarie.

La *Sacra Congregazione del Concilio* consiglia di porre in evidenza le Catacombe, le Cattedrali... le opere d'arte locale; tra le opere letterarie consiglia Dante e Manzoni.

A proposito di *letteratura,* sia italiana che straniera, antica che moderna, dobbiamo osservare che può diventare alleata nostra, ma solo quando alla perfezione artistica unisce una *bontà intrinseca,* perché diversamente può diventare nostra nemica e ciò sotto due aspetti:

1) perché la maggior parte delle opere ha un contenuto immorale o per lo meno amorale;

2) perché può ingenerare nei giovani una importanza esagerata riguardo alla tanto vantata funzione sociale dell'arte.

Spetta all'insegnante di Religione *prevenire e disintossicare* l'animo degli allievi da questi veleni e da questo squilibrio nel dare giudizi su ciò che l'arte, vera o falsa, ha disseminato per il mondo.

Dobbiamo portarli a comprendere che il cristianesimo, anche se non avesse creato nessun capolavoro artistico o letterario, sarebbe sempre la religione della civiltà.

Il cristianesimo, infatti, non ha per fine di dare agli uomini i tesori delle scienze profane ed i vantaggi dei beni economici, ma promuovere indirettamente queste cose.

I fatti comprovano che le arti, le scienze, il progresso, fioriscono soprattutto colà ove la religione è entrata nella vita umana.

Se oggi, nel campo letterario ed artistico, si nota la sterilità è proprio perché la Religione fu assente in quelle scuole ove si accende nell'alunno la passione per il bello e dove incomincia ad accendersi il talento artistico.

Preparato in questo modo l'animo del giovane, mettiamogli nelle mani quel capolavoro che si chiama *Vangelo.*

Se lo sapremo valorizzare, il giovane lo troverà sublime.

È il più possente sussidio al nostro lavoro.

Già il buon Dante ricordava che

Non disse Cristo al suo primo convento:
« Andate e predicate al mondo ciance »,
ma diede lor verace fondamento. (Paradiso, XXIX.)

Senza il Vangelo si fabbrica sulla sabbia.

C) L'ADOLESCENTE È UN'ANIMA CHE CERCA ANSIOSAMENTE UN IDEALE

Questo ci suggerisce un *sussidio* che va incontro alla sua ansia e che soltanto noi cattolici possiamo avere: *le vite dei Santi*, gli attuatori del Vangelo.

La catechèsi tradizionale ha seguito questa didattica.

Gli « *Acta Martirum* », « La vita dei Padri », « La vita degli uomini illustri » dei due grandi Atanasio e Girolamo, « I dialoghi di San Gregorio Magno », ecc... non miravano ad altro.

Noi poi diamo un posto speciale ai santi italiani, ai santi più vicini a noi, ai giovani: santi moderni, e santi di ogni categoria, non trascurando i medici santi, gli avvocati, gli ingegneri, gli operai...

La nostra voce di insegnanti di Religione è la voce della Chiesa: ed allora presentiamola così questa sposa « *ornata monilibus suis* ».

Quanto abbiamo detto si allaccia logicamente ad un *altro sussidio*, assai più importante per la psicologia del giovane: la *storia*.

Il giovane la ama perché di fantasia vivacissima, perché bisognoso di esperienze.

Attenti però a questa preziosa osservazione di Ozanam:

« C'è in fondo alla natura umana un paganesimo imperituro, che ad ogni secolo si risveglia che non è pur morto nel secolo nostro, il quale di buon grado ritorna alle filosofie del paganesimo, alle leggi pagane, alle arti pagane, perché, in esso paganesimo, scorge avverati i sogni suoi e soddisfatti i propri istinti. »

Ora la fantasia del giovane e la voglia smaniosa di piacere non gli faranno, così, spontaneamente, assai facilmente, volgere occulte simpatie per l'elegante concezione pagana della vita che sembra beatificare l'uomo?

Utilizziamo sì la storia — tanto affascinante per l'anima giovanile — ma facendo appello al buon senso, alla innata rettitudine, alla tenerezza del cuore umano sottolineiamo quanto sovrasta la verità del Vangelo, quanta dignità sia stata da esso rivendicata all'uomo, quanto vasta sia stata l'opera sua nel campo della giustizia e della carità.

La *Storia della Chiesa*, con i documenti pontifici, con amplie citazioni sulle opere sociali, preserverà la mente dei giovani dai tanti errori di cui si fa araldo la stampa settaria e la propaganda in genere.

Cinemi, proiezioni, conferenze e corsi su questi vari argomenti hanno una grande forza di istruzione e di apologetica.

D) L'ADOLESCENTE È UN'ANIMA CHE SI ORIENTA VOLENTIERI VERSO DIO, BUONO E POTENTE, AIUTO DELLA SUA IMPOTENZA

Non possiamo né dobbiamo dimenticare come *sussidio validissimo* del nostro insegnamento *la liturgia*: « Quell'azione sacra per mezzo della quale ci eleviamo fino a Dio » (Costituzione Apostolica 20 dicembre 1928), con la partecipazione attiva nei sacri misteri e nella preghiera

pubblica e solenne della Chiesa » (« *Motu Proprio* » 22 novembre 1903) « e che coopera tanto efficacemente alla formazione delle virtù nei giovani;... quando lo spirito di pietà riempie l'anima dei maestri ». (« *Divini illius Magistri* ».)

La sacra liturgia entrò sempre nella pedagogia della Chiesa.

Ne è prova la catechèsi cui dava occasione l'amministrazione del Battesimo.

Però dal prezioso documento del Beato Pio X apprendiamo come essa deve essere essenzialmente attiva.

Portiamo i giovani ad agire con la liturgia in tutte le sacre funzioni.

Una parola vogliamo consacrarla alle *gare ed ai concorsi.*

Alle *gare,* venerande per la loro origine, nobili perché hanno interessato Pontefici e Principi della Chiesa; sapienti perché nascondono una prodigiosa ricchezza di intuizioni dell'anima giovanile ed una esperienza somma dell'arte difficile di formare le anime.

Ai « *concorsi* », che hanno portato un nuovo flusso di vita nelle nostre scuole di religione.

Li mette in evidenza solare il risultato in cifre dell'ultimo concorso « *Veritas* » cui hanno partecipato 200 diocesi con 160.000 studenti per l'eliminatoria di scuola, di cui 55.000 subirono l'eliminatoria diocesana.

Non si tratta di iniziative capricciose, ma di vere disposizioni tassative.

Il Concilio prescrive: « I parroci usino tutti i mezzi possibili per attirare i giovanetti al catechismo... per esempio... organizzando concorsi con premi e usando tutte quelle industrie ed attrattive oneste e ben guidate allo scopo. »

Per *industrie ed attrattive* noi possiamo intendere benissimo quelle *sportive, riunioni ricreative* quei *giuochi o sussidi catechistici* che oggi si sono imposti per la crociata del bene.

Il Cardinal Schuster a riguardo dell'uso dei sussidi nella catechèsi ha detto e poi pubblicato: « Una scuola senza sussidi non si attenda mai i risultati che la scuola dovrebbe ottenere sebbene essa sia ripiena delle migliori intenzioni. »

Ausilii di ordine intellettuale e disciplinare

Fatta una rassegna, molto sommaria, di quelli che sono i sussidi didattici, non sarà superfluo esporre brevemente quelli che entrano nell'*ordine organizzativo* della catechèsi. Li possiamo suddividere così: quelli che sono di *ordine intellettuale,* e quelli che sono di *ordine disciplinare.*

Ci contenteremo di citare soltanto quelli che interessano la scuola e lasciamo quelli che riguardano la parrocchia o la scuola parrocchiale.

Sono suggeriti dalla prassi della Chiesa, dal Diritto Canonico, da sua Santità Pio XI che dobbiamo chiamare per giustizia anche « il Papa del Catechismo ».

Non si tratta di mezzi o di sussidi da usare per dare ai ragazzi la formazione religiosa di cui hanno bisogno, ma di mezzi atti a perfezionare coloro che dànno questa formazione, di farla apprezzare da coloro che la devono promuovere ed incoraggiare.

La formazione del giovane sarebbe il fine remoto, mentre essi mirano ad un fine prossimo.

Sussidi intellettuali o corsi di specializzazione

Il Santo Padre Pio X, nel « *Motu Proprio* », « *Orbem Catholicum* », auspica che nelle scuole dipendenti da ecclesiastici si abbiano in vista due cose:

1) Una catechèsi così nutrita da ottenere che i nostri giovani *possano facilmente difendere* la loro fede contro le obbiezioni correnti e più comuni e *siano idonei di far conoscere* la loro fede ad un numero massimo di anime.

Potranno inserirsi in questo programma le nostre diligenze, servendoci della *tradizionale catechèsi omiletica*, che fu usata per lunghi secoli prima che apparissero i testi.

Omelie briose, spiranti giovinezza, attualità, con spunti sobrii di apologetica di dottrina sociale; colorite da fatti moderni presi dalla vita; omelie soprattutto fatte con calda convinzione ed unzione; omelie con spunti facili ed opportuni di esegesi cristiana, ambientate con accenni storici e geografici.

Potranno inserirsi in questo programma fissato dal Santo Padre: *conferenze e circoli culturali*, che tanto fra noi, come all'estero, ebbero tanta efficacia di penetrazione e di conquista.

Naturalmente devono essere fatti per categorie, in ambienti comodi ed accoglienti; con tavoli per poter scrivere; con biblioteche da consultare, ecc.

Oggi soprattutto è di moda la *specializzazione*. Ed ai giovani non dispiace neppure la specializzazione in materia religiosa, quando ben condotta e amministrata.

Il Santo Padre quindi, auspica:

2) « È nostro vivo desiderio che nelle principali case delle Congregazioni votate all'insegnamento della gioventù, si aprano — sotto gli auspici e la direzione dei Vescovi — delle scuole destinate a una *élite* di giovani e ragazze; i quali — formati per mezzo di corsi speciali, con esami equivalenti — ricevano un diploma ufficiale di abilitazione per insegnare la Dottrina Cristiana, la Storia Sacra, e della Chiesa.

Che i Superiori e Superiore delle Comunità religiose scelgano tra i loro elementi quelli che presiedano a questi corsi e quelli che diano l'insegnamento religioso a questi giovani. »

Nel 1935, ritornando il Santo Padre su questo argomento, dopo le relazioni a Lui pervenute da varie nazioni, dichiara:

« I corsi da Noi consigliati e chiesti con tanta insistenza daranno ottimi frutti se nelle scuole e collegi cattolici l'istruzione religiosa, come lo vuole la ragione, avrà il primo posto tra le materie che i fanciulli ed i giovani devono apprendere e sarà impartita con metodi efficaci da sacerdoti abili nell'insegnamento. »

Ad ubbidire a queste direttive dovrebbe spingerci un duplice motivo:

a) la necessità sentita da tutti di dare al sacerdote in cura di anime dei collaboratori;

b) perché l'apostolato fatto dal nostro educando è senza dubbio un preservativo senza pari; è un mezzo potente per conservare la formazione che con tanta fatica ci siamo sforzati di dargli.

Ausilii disciplinari

Tra gli ausilii disciplinari hanno il primo posto i *programmi* e gli *orari*.

È saputo come l'Ufficio Catechistico Diocesano, il quale agisce sotto la diretta dipendenza del Vescovo, ha per dovere di controllare attraverso un questionario minuzioso quanto si fa nelle scuole di Religione.

Il Vescovo a sua volta, ogni 5 anni, per il Canone 340 § 1, è tenuto a trasmettere alla Sacra Congregazione del Concilio un resoconto di tale insegnamento.

Sono compresi in questa ispezione gli stessi collegi dei religiosi esenti.

Il questionario domanda:

— se vi sono e quanti sono i collegi cattolici, maschili e femminili, diretti da sacerdoti secolari e religiosi o religiose;

— quanti sono gli allievi cattolici interni ed esterni;

— quante volte alla settimana, e con quale metodo, si imparte l'insegnamento.

A riguardo delle scuole pubbliche si domanda:

— quali sono le scuole ove si imparte tale insegnamento;

— come si esercita il controllo dell'insegnamento;

— quali le scuole e per quali ragioni non si dà l'insegnamento;

— come si imparte e con quali mezzi o sussidi.

Orario

In Italia, ove per grazia di Dio e delle lotte sostenute dai cattolici, l'insegnamento è tenuto come « fondamento e coronamento » della educazione, sono stati fissati con precisione sia il programma che l'orario.

L'orario per le scuole elementari è settimanalmente:

— di un'ora per la prima classe e la seconda;

— di due ore per la terza, quarta e quinta classe.

Inoltre sono state fissate 20 ore *integrative* annuali da farsi da un sacerdote incaricato e riconosciuto dalla Autorità.

L'orario per la scuole medie è fissato così:

— un'ora settimanale;

— due ore per le prime due classi del corso superiore degli istituti magistrali.

È certamente desiderabile, ove fosse possibile, che le ore destinate all'insegnamento della Religione fossero scelte tra le più opportune, quelle cioè in cui gli alunni possono realizzare di più.

Nei collegi nostri questo bisogna ottenerlo; anche per dare agli allievi quella impressione educativa che la religione la si fa non come riempitivo o materia secondaria ma come scienza la più necessaria, senza della quale tutto il resto non ha vero valore.

È ammesso da buoni educatori che anche le ultime ore che — parlo soprattutto degli esternati e delle scuole pubbliche — in apparenza paiono meno redditizie per l'insegnamento della Religione, possono avere i loro vantaggi: una distensione di nervi; un senso di bontà portato nella scuola, magari dopo qualche triste impressione; una efficacia speciale più immediata perché porta il fanciullo o il giovane a levare con sé l'insegnamento fino all'ambiente strada o famiglia, ecc. ecc.

Non so però se sarà necessario sottolineare il dovere della osservanza della legge sull'orario di ogni singola classe.

Con il maestro laico, il quale spontaneamente non avesse richiesto l'esenzione dall'insegnamento del catechismo ai suoi scolari, abbiamo veduto con quanta rigorosità si abbia agito da parte degli Uffici Catechistici Diocesani...

Nelle scuole, tenute da sacerdoti o religiosi, si agirà almeno con maggiore coscienza?

Dovrebbe incitarci a ciò il sacrificio con cui tanti sacerdoti vanno alle scuole elementari

che, finanziariamente non fruttano loro nulla... ma spinti solo dalla speranza e dal fatto di poter, almeno colà, avvicinare le pecorelle più tenere del loro gregge.

Questo non fa certo onore a quegli altri sacerdoti che hanno preferito la scuola media alla elementare — perché più redditizia, con non leggero scandalo dei professori o maestri od anche delle famiglie.

Ritornando ai nostri collegi mi permetto un rilievo, servendomi delle parole di Monsignor Boyer, che faccio mie: (*Atti del Congresso Romano* 1950.)

« I nostri Istituti hanno come scopo principale la educazione cristiana della gioventù, quindi devono dare il massimo sviluppo all'insegnamento religioso, senza incontrare quelle difficoltà e limiti che ci sono nelle scuole statali.

« Con la parificazione hanno ottenuto il riconoscimento anche di questo loro carattere particolare.

« La parificazione deve essere considerata come mezzo per valorizzare il nostro insegnamento, il nostro metodo educativo.

« Difendiamo la nostra libertà di insegnamento e di metodo, la nostra superiorità educativa, l'integrità del nostro insegnamento religioso.

« La parificazione importa una aderenza leale alle esigenze del programma di Stato, non un piatto conformismo che sarebbe il fallimento disastroso degli Istituti Religiosi. »

Programmi

Essi sono fissati dal Concilio: per ogni scuola e per ciascuna classe.

Devono essere seguìti scrupolosamente.

Il programma richiama il pensiero del *testo* ma richiama anche delle *teste*. Soprattutto delle teste!

Il programma deve essere svolto per uniformità di indirizzo **scolastico** nella sua pienezza.

Però non vieta quella larghezza di vedute e quelle certa libertà che un insegnante sente il bisogno di avere soprattutto in questa materia... che è legata ai problemi dei singoli scolari... e alla categoria dei medesimi.

La Sacra Congregazione del Concilio ci insinua questi principi con una norma sapiente: « Si scelgano dagli scritti e dalla vita dei Santi, quegli stralci che per il loro contenuto e la loro forma si adattino meglio ad ogni genere di scuola, in modo che si mettano in evidenza i punti di vista capaci di interessare e di giovare maggiormente gli alunni. »

Questa norma non fossilizza un programma; anzi gli concede ampio respiro, dando all'insegnante intelligente e zelante quella libertà di sviluppo che crede più opportuni.

È da consigliarsi che l'Ufficio Catechistico Diocesano segnali sempre quei testi che si giudicano più perfetti anche sotto l'aspetto pedagogico.

Ma non si dimentichi di scegliere soprattutto quelli che svolgono il programma del Concilio: programma che nel dopo guerra subì — almeno per le scuole elementari — uno svolgimento su una traccia più catechistica, legata al formulario del Beato Pio X.

Sac. Umberto Pasquale
del Centro Catechistico Salesiano

CENTO AUREE PAGINETTE DI DON SILVIO RIVA

Don Riva sa scrivere bene.

Scrive bene perché scrive di cose che sa, che sente profondamente, e le dice con forma eletta. Questo l'avevamo già notato tante volte. Ma questa volta nell'*Appello Catechistico ai Sacerdoti* (Presbyterium, Padova) di recentissima edizione, abbiamo sentito vibrare i nostri più immediati e profondi interessi catechistici — la nostra vita! — con accenti così attuali opportuni, efficaci che davvero non potremmo chiedere di meglio. « *Dio mi vede e legge nel mio cuore quanto sinceramente mi escano dall'animo queste considerazioni* », dice Don Riva a un certo punto (pag. 54); e noi gli diamo atto, e ne siamo sicuri, perché lo sentiamo e lo constatiamo attraverso la sua ormai molteplice e poderosa attività anche libraria, oltre che di ministero.

Cento piccole pagine, ma sode.

Un « appello ». Ai sacerdoti.

C'è bisogno di un appello ai sacerdoti, a riguardo del Catechismo? Questo glorioso e affaticato povero *uomo di Cristo* che è il sacerdote italiano, ha davvero bisogno di essere spronato, pungolato, richiamato? È proprio vero — e sempre vero — che *non sente il problema del catechismo*, che *non lo conosce, non lo apprezza, non fa* o *fa poco e male?*

È una grande taccia, una grave taccia che pesa su di lui. Da noi e all'estero. Gli è lanciata in ogni occasione più o meno propizia: « *Non fa; Non s'interessa; È un praticone; un retrogrado! — Dio mio, il Catechismo in Italia! Che cosa!*

Questo in generale lo schema. E non siamo noi che lo facciamo ma sentiamo l'autorevole voce — una delle innumerevoli, delle più benigne —:

« *La scarsa rappresentanza ottenuta dall'Italia* (nella collaborazione alla rivista « Lumen Vitae ») *è imputabile a nostro parere allo scarso interesse che nella nostra nazione suscitano i problemi della formazione religiosa, o almeno i problemi impostati su una metodologia che non sia quella piuttosto empirica del così detto « buon senso », o ciò che spesso vale a dire lo stesso, delle comode ma poco redditizie piccole esperienze personali* » (1).

Dunque siamo a questo punto.

Ricordo con dolore, vero dolore e amarezza che non si è ancora cancellata, come nel leggere il numero di aprile-giugno 1952 di *Lumen Vitae* a pag. 354, abbia visto raccolto *tutto* lo sforzo catechistico italiano in 21 *riga*, con citate solo 5 *pubblicazioni* (alcune delle quali non necessariamente testimonianti l'attività del '52 ma risalenti a molti anni addietro!!!) e solo 5 *nomi*, alcuni dei quali ormai scontati.

Mi venne la maligna idea di andare a raccogliere da ogni catalogo editoriale, da ogni annuncio di novità comparse nell'annata, da ogni rivista che recensisse nuove pubblicazioni... quanto si sarebbe potuto raccogliere di scritto in Italia a riguardo del Catechismo, senza contare gli articoli speciali nelle riviste competenti. Ma non l'ho fatto, tra l'altro per motivi ovvii.

Tuttavia è rimasto nel cuore quel desiderio — credo leggittimo — di riabilitare la nostra po-

---

(1) E. Baragli, S. J., in *Civiltà Cattolica*, quaderno 2444, 19 aprile 1952, pag. 183.

vera categoria tanto deprezzata, e dichiarare anche in faccia a nazioni più abili nel diffondere propri prodotti intellettuali, che noi, in Catechismo, non siamo davvero dei *paria*. Un po' come, giorni fa, Nico Pepe lamentava del cinema italiano: quando si fanno dei film su miserabili, su sciuscià, su ladri, su manutengoli, su depravati, allora sotto la etichetta del neorealismo si chiamano attori e registi italiani... Quando invece si vuol fare qualche cosa di più *distinto*, si chiamano attori che d'italiano non ne sanno neppure una parola! — Il solito « autolesionismo italiano »...

Ma andiamo fuori del seminato.

Appello dunque al Clero italiano?

Per grazia di Dio, Don Silvio Riva non ha questo intento deprimente e non si inserisce in questa corrente svalutivata. Egli non ignora che da noi, specie in questi ultimi anni, si fa e si fa molto, anche *qualitativamente*. E d'altronde, in un campo dove le *difficoltà ambientali* e la *mancanza assoluta* di Centri scientificamente direttori, sono notevoli, non si può pretendere che le cose nascano bell'e fatte. Se si continua con questo ritmo, fra qualche anno assisteremo a una fioritura assai più promettente dell'attuale. Perché anche l'attuale risveglio non ci sarebbe se non ci fossero stati i pionieri che tutti benediciamo.

Silvio Riva, in questo « Appello », parte da una visione serenatrice; e lo dichiara. Dice di voler « *portare una nota di serenità nel cruciale problema del catechismo che tormenta il cuore dei sacerdoti d'Italia* ».

Grazie, Don Silvio Riva!

Questo riconoscimento ci voleva: esso fa del bene e fa onore a Don Riva. Quanto più si è addentro al nostro campo e più si vede il bisogno di fare: ma tanto più si considerano valide e nobili tutte le imprese, anche se piccole e povere, che ogni sacerdote fa o tenta.

Tuttavia dopo questo riconoscimento così sereno, Don Riva si mette dinanzi al problema *davvero* « *grave* » e sulla scorta del pensiero degli ultimi Pontefici, pungolato dalla drammaticità degli avvenimenti politico-sociali in tremendo conflitto con il cristianesimo, lancia questo « appello » nobile, generoso, pieno di vibrante testimonianza apostolica.

Raccolgo solo qualche frase. Il resto ciascuno di noi non una, ma più volte, lo leggerà su questo volumetto d'oro che pensiamo vada diffuso come libretto di *meditazione pastorale* tra sacerdoti giovani e non più giovani e persino tra i chierici dei seminari. Farà loro del bene piùche non tante altre pagine scritte su questi e altri argomenti. Qui troveranno, come dice la nostra grande Patrona S. Caterina « *sangue e fuoco* »: *sangue* di sacrificio e di sofferenza morale in colui che scrive e per coloro a cui scrive; *fuoco* da bruciare ciascuno ed ogni anima *Sangue di Cristo e fuoco di Cristo: il suo Catechismo nell'ora attuale!*

Ecco il piccolo florilegio, fatto così, senza troppo scegliere:

Una catechesi viva, palpitante e in certo senso « umana », fanno i nostri nemici: e ci insegnano: « che *l'insegnamento razionale* fatto di logica, di nozioni, di concetti, *non esaurisce l'esigenza vitale dell'uomo moderno*, inclinato invece alla constatazione, all'immediatezza, al senso del concreto » (pag. 5)

Cosa manca a noi sacerdoti che pur abbiamo a dovizia « programmi, testi, catechismi »?... Essi sono un materiale insostituibile, ma non sono tutto: sono, oserei dire, poco, molto poco. *È il metodo, è lo spirito, è la donazione, è l'ardimento che dovremmo accrescere e perfezionare, per raggiungere e influire sull'uomo contemporaneo.*

Occorre, soggiunge con una meditata espressione « ridiventare maestri »!

**

Denuncia un pericolo grave: « È un fatto che *l'ardimento apostolico d'annunciare la dottrina della salvezza è decresciuto negli animi* » (pag. 9).

Altro pericolo: « si tira avanti invariabilmente sulle rotaie d'una *didattica diffusa, verbosa, attenta alle minuzie*, ma incapace di offrire le grandi visioni d'assieme del catechismo »... Adesso si vogliono le ragioni della dottrina, né facilmente si abdica alla dignità di rendersi conto della propria Fede » (pag. 18).

C'è il problema del *linguaggio* che « non deve essere più attinto supinamente ai testi confezionati, ma tratto dal grande lessico vivo della vita locale e ambientale » (pag. 19).

Bisogna « sloggiare dai nostri cuori la presunzione di saper dare la catechesi ai piccoli e ai grandi *con le briciole d'un sapere e d'una cultura teologica forse un po' lontana e perciò stesso malsicura e improvvisata* » (pag. 22).

« *Il popolo è una scolaresca attenta e sottile, cui non sfugge la impreparazione e la precarietà del suo docente* (pag. 23).

E via, e via! Di gemma in gemma, ci sarebbe da riportare tutto il libro. Dolce fatica, ma non è il momento. Le riflessioni sulla catechesi dei fanciulli dell'asilo, ai ragazzi, agli adolescenti; quelle sugli « oratori parrocchiali », (55-61), sui catechisti, sull'Azione Cattolica « cittadella del Catechismo »! (92), fino al sacerdote nella scuola media e superiore (e qui Don Riva parla per una consumata e vissuta esperienza) tutto il libro è una « summula », una quinta essenza di interesse catechistico inestimabile.

La sicurezza con cui avvista i problemi, li affronta con serenità ed equilibrio, li presenta per una soluzione concreta ed efficace, ecco le qualità indiscusse dell'A., che da questo suo « *Appello* » esce ancor più benemerito per la santa crociata.

Don Silvio Riva ha già da molti anni ricordato queste cose e sempre lo sentiamo volentieri perché parla di cose che conosce e vive con intensità apostolica. L'anima sua vibra qui come nella sua *Rivista del Catechismo*, al cui apparire inviammo il nostro più caloroso plauso e la nostra più incondizionata ammirazione che, a un anno di distanza dagli inizi, ci è confortevole ripetere e testificare anche in pubblico, riconoscendo il contributo, vorrei dire determinante, da essa dato al pensiero e all'intersse catechistico italiano. Il quale è in ripresa, è in fiorire, come ci testimonia quest'« Appello » così positivo, così sereno, così animatore. La vitalità e il numero delle pubblicazioni periodiche di Catechismo è un fatto da considerare in bell'attivo. E non ci pare valutato abbastanza. Oltre alla due riviste esistenti finora — « *Catechesi* » (1931) *Sussidi* (1936), — l'anno scorso ne sono sorte due: « *Rivista del Catechismo* » e la rivista delle Figlie di S. Paolo « *Via, Verità e Vita* ».

Delle antiche ognuno ha conoscenza, delle due più recenti c'è ancora qualche ignaro. Eppure, specie « *Rivista del Catechismo* » si è affermata con una priorità confortante. La Rivista poi « *Via, Verità e Vita* », nel suo ampio concetto formativo e informativo, specifico e divulgativo, arricchita da elegante presentazione tipografica, porta qualcosa di nuovo nel campo delle nostre riviste catechistiche allargando la cerchia con vasti intenti di diffusione familiare e popolare, ed è perciò benvenuta e lodevolissima (2).

---

(2) Mi auguro che taluni dei miei benevoli lettori prendano atto di questo senso di cordialità e obbiettività e mi riconoscano sereno nei confronti della Pia Società San Paolo Infatti c'è stato chi mi ha tacciato di « duro » con essa anzi di « feroce », per un mio articolo di alcuni mesi fa. (Senza notare la differenza sostanziale fra la San Paolo e un membro di essa, come si

Tutto insomma ci pare che si desti. E questo sacerdote italiano — povero servo di Cristo — tormentato da un cumulo di difficoltà ereditate dai secoli e proprie del nostro mondo atomico, alle prese con problemi ignoti ad altre cristianità; questo clero modesto che non si atteggia a scrivere grandi libri, che ha forse pochissimi meriti letterari e scientifici, questo clero che vive sui duri speroni delle nostre Alpi o dell'Appennino, o nelle tristi zone meridionali ricche di sole e di bellezza, ma prive di troppe cose necessarie e utili..., questo nostro sacerdote fra i suoi torti ha ancora dei meriti: e noi glieli riconosciamo. Ha per lo meno quello dell'uomo che stava in fondo al Tempio e si batteva il petto.

Tutte le volte che abbiamo parlato di Catechismo al Clero abbiamo visto sempre quest'atteggiamento umiliato e dolorante, quest'ansia accorata. E in fondo — solo giudice è Iddio — noi crediamo che *qualcosa* si faccia, nonostante che le grandi Riviste internazionali siano male informate (ahimè, da noi!) nonostante che si continui a ripetere: « Non si fa, non si sa fare! — Nulla di buono, nulla di utile da noi! — Tutto perfetto tutto grande e sublime, tutto riuscito ciò cheviene dall'estero! »

I detrattori o i male informati prendano atto: queste *cento auree pagine* non ci sarebbero, se non ci fosse la fiamma accesa nel cuore di Don Silvio Riva e di mille e mille altri umili sacerdoti italiani.

Don Salvestrini.

---

equivoca stranamente tra Don Salvestrini e la Società Salesiana, che non c'entra per nulla, come ognuno, anche se di modesto criterio, può arrivare a capire) (*). Qui ci tengo a ribadire che non ho nulla, né posso aver nulla — è ridicolo solo doverlo dire! — per la nobilissima e apostolica attività di questa generosa Congregazione, né per i suoi degnissimi Membri. Credetti mio dovere precisare alcune frasi che non dovevano essere scritte, chiunque avesse l'avventura di firmarle. Ecco tutto. Capisco le impressioni: nulla di più soggettivo; capisco anche le reazioni: nulla di più umano. Se ben ricordo, Tacito, negli « Annali » dice appunto dei rilievi (cito a memoria) « *cum multam ex vero traxere, acrem sui memoriam relinquunt* ». Questo però nell'animo dei pagani, che solevano odiare tanto la verità da coniare: « *veritas odium parit* ». Non così, certo, al servizio di Dio che è incarnata Verità e che ci impone di camminare nella luce, e di non aver timore della luce! Noi siamo lieti di ogni affermazione della Verità, perché siamo certi che essa *è sempre altissima Carità*. — Certo, non saremo mai così piccini da non saper valutare la forma stilistica per quel che vale. La polemica è una forma del dire, non ignota al cristianesimo e allo stesso Libro Sacro. A meno che non si sia « crociani » fanatici anche *post obitum*... e si considerino le « forme letterarie », i generi, i cànoni come non esistenti! Il che potrebbe anche darsi. Ma allora si tratterebbe di ignoranza. Ciò scuserebbe quindi il giudizio fallace dato al nostro scritto. (N. d. A.).

(*) A comodità dei lettori diamo gli opportuni rimandi. Cfr. pag. 31-34 Catechesi SMS, gennaio 1953; cui risponde in « Cinema ridotto » febbraio 1953, Via delle Alpi Apuane 11C, Roma, il seguente, a firma *D. M.*

« Ama il prossimo tuo come te stesso »

Con indescrivibile meraviglia, sul giornale edito dall'ordine religioso dei Salesiani Catechèsi *a firma del suo redattore Don Fernando Salvestrini, abbiamo letto un articolo pieno di frasi astiose di un Sacerdote verso un altro Sacerdote. Di un Sacerdote appartenente a quell'ordine religioso ove noi, come migliaia d'uomini, abbiamo appreso ad amare il prossimo.*

Se a Don Salvestrini non aggrata l'attività di Don Cordero, lo dica in modo cristiano, rammenti cioè di essere un servo di Dio. Noi conosciamo l'alto valore del Comandamento « Ama il prossimo tuo come te stesso »; potremo qualche volta dimenticarlo, ma un Sacerdote dovrebbe ispirare ogni sua azione a tale Comandamento, specie nello scagliarsi contro un altro Sacerdote.

Al... « consigliere » di Don Cordero diamo un consiglio: mediti sul valore del succitato Comandamento, magari con il sussidio del film serie « Lezioni Catechistiche » della Sampaolofilm che tratta appunto tale argomento. Quella serie educativa di-



IL CATECHISMO NELL'ORA ATTUALE

III

3) Il nostro insegnamento sia vivo

Che il Gesù presentato dal nostro Catechismo, sia fatto sentire come il Vivente, l'Amico, il Fratello; la Grazia come una centrale di vita; i Comandamenti non come una serie di negazioni e restrizioni, ma come la legge di Amore che nelle sue esigenze non limita, ma potenzia la vita, donandoci la vera libertà.

Non mostriamoci negatrici della gioia, del bello, del buono, facciamo leva sulla parte positiva e diamo senso di positività anche ai No che una integrale vita cristiana impone al battezzato. Presentiamo la morale in tutto il suo vigore, senza compromessi e senza mezze misure, ma non come un'opprimente barriera.

Il piccolo Catechismo, con le sue domande e risposte ridotte a formule concentrate, se non è approfondito e vivificato, rischia di portarci a fossilizzare la vita delle verità religiose.

C'è la parte ossea nel Catechismo e, quando si insegna, non si possono dare solo le ossa. Bisogna che la maestra — *Deo adiuvante* — operi il miracolo di Ezechiele e, invocato lo Spirito, ridoni loro la vita. Non basta ripetere o far ripetere meccanicamente: — Chi ci ha creato? — ma bisogna far sentire l'amore, la provvidenza, la grandezza, l'inesauribile fecondità di questo atto creativo di Dio; bisogna far sentire le responsabilità che vengono alla creatura di Dio, da questo atto liberale del Creatore.

Così per tutte le Verità. Ritorniamo a « *Spirito e vita* » le paro-

---

retta dal Sacerdote su cui ha lanciato i suoi strali, strali senza punta. »

Al che aggiungiamo da parte nostra una bella massima di Pio XI (dal discorso ai giornalisti] romani, 10 [giugno 1930, riportato dall'Osservatore Romano del 26 febbraio 1939).

« *Se la parola, se lo scritto non è sempre né tutto al servizio della verità, della virtù e del bene delle anime, allora si incorrono gravissime responsabilità perché si apre la via ad un male vasto, di grande portata devastatrice del quale non si possono contare le vittime... Ed allora ecco appunto una risoluzione: quella di non tradire nemmeno nell'espressione il pensiero, nemmeno nello stile la verità* ».

E con ciò consideriamo terminato il tutto. Chiediamo scusa a quanti si fossero scandalizzati. E perdoniamo a quanti si sono irritati. Ciò ce lo insegna la carità che « *non s'irrita... ma gode della verità* ». (I Cor., 13, 5, 6.)

(N. d. R.)

le che il piccolo Catechismo sintetizza e schematizza per necessità.

Gli uomini si sono preoccupati tanto di escogitare metodi d'insegnamento ed hanno, troppo spesso, perduto di vista l'anima dell'insegnamento. Gesù potrebbe stigmatizzare anche tante nostre vane ricerche come il lavoro dei farisei intorno alla Legge: « ... comandamenti di uomini;... le mie parole sono Spirito e Vita! »

4) Il nostro insegnamento sia organico ossia unitario

Un insegnamento frammentario, staccato, senza legame fra le parti, non formerà mai delle idee, delle convinzioni; e senza delle idee-guida che trascinino, senza delle convinzioni che sostengano, all'urto con le difficoltà, tutto farà naufragio: la fede, la pietà, la moralità.

È il quadro che analizza in una delle più belle pagine di quel suo schietto e coraggioso libro *La luce nelle tenebre,* il Padre Bevilacqua. Dopo averci messo sotto gli occhi la gioventù di oggi « *che ha vissuto le più impensate ed impensabili esperienze* », ma non ha saputo sostenere « *la prova sproporzionata* », si domanda: « *Di chi la colpa?... Si tratta* — Egli risponde — *di un mare di grandi e di piccole responsabilità. Ma* — aggiunge — *non processiamo i giovani; dai frutti giudichiamo l'albero, dai discepoli i metodi e i maestri... Abbiamo dato a questi adolescenti una religione che era troppo segregata dalla vita umana totale... Abbiamo insegnato loro venerande formule, concentrate, levigate, ben necessarie, ma non abbiamo saputo imprimere in loro la grande idea centrica del Cristianesimo:* CRISTO È LA VITA TOTALE... *Questa idea bisognava rivestire degli ardori e delle emozioni del sentimento, perché il giovane non assimila se non ciò che è portato allo stato incandescente; questa idea bisognava tradurre nella piena realtà come forza che non può restare inerte, come forza che si trasforma in azione completa, decisa, diritta, eroica. Solo le vite dominate da un'idea centrica, calda, diventano vite costruttrici ed irradianti forze irresistibili.* »

Diamo queste idee, attraverso il nostro insegnamento! Facciamo convergere tutte le Verità che insegniamo, intorno a un mistero o ad una verità centrale che le illumini e coordini. Tutto nella nostra religione può essere condotto a questa unità, perché l'unità è l'essenza stessa della nostra religione.

Quale verità più centrale, più essenziale, vero fuoco di tutte le altre Verità, del Dogma Trinitario? Non pervade l'anima di tutto il Cristianesimo, di cui è la base, non è la sorgente di tutte le altre Verità, la ragione e la forza della morale, il centro del culto? Il mistero Trinitario non sigilla l'anima del battezzato; non vive ed opera in Lui per la Grazia; non lo accompagna in tutte le circostanze della vita, non ne è il fine supremo e la corona della sua beatitudine nell'eternità?

Un'altra Verità fondamentale che si presta magnificamente a cen-

tralizzare le altre e a trasformarsi in una idea-forza per la vita, è il Dogma della Grazia. Basta che noi pensiamo a quell'ormai famoso libro di Mons. Olgiati: *Il Sillabario del Cristianesimo.*

Don Bosco, il Santo dei giovani, lo faceva già al suo tempo concretamente, orientando tutto l'insegnamento e tutta la vita dei suoi birichini intorno ai due Sacramenti ordinari della Grazia: Confessione e Comunione.

Più recentemente, quel Santo Catechista-apostolo, il Sacerdote belga Don Poppe, ispirandosi proprio a Don Bosco, metteva a base del suo apostolato catechistico il « *metodo eucaristico* ».

Se le nostre giovani partiranno dalla Scuola di religione con una di queste idee le avremo salvate. Potranno subire dei disorientamenti, all'urto col mondo anticristiano che le circonda, ma una sola di quelle idee-forza le aiuterà a ritrovare il giusto cammino.

(Continua) L. DALCERRI

Per le adozioni:

SAC. GILBERTO DAL SASSO: *CORSO COMPLETO DI RELIGIONE PER LE SCUOLE MEDIE INFERIORI.*

Vol. 1°: NELL'ATTESA DEL MESSIA - LA LEGGE (I Inferiore). Ventisette brevi lezioncine succose in ciascuna delle quali, con l'esposizione dei fatti della Storia Sacra, è armonizzata tutta la dottrina sui Comandamenti di Dio e sui Precetti della Chiesa. Pagg. 128 - L. 200

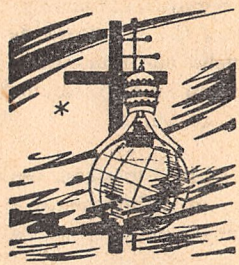
Vol. 2°: IL MESSIA - LA FEDE (II Inferiore). Anche qui altre ventisette lezioni, in cui con lo sviluppo di tutta la vita del Salvatore vi è anche l'esposizione della dottrina del Credo. Pagg. 128 - L. 200

Vol. 3°: NEL REGNO DEL MESSIA - LA GRAZIA (III Inferiore). Ancora ventisette lezioni e qui pure, con lo sviluppo della storia della Chiesa attraverso i secoli fino ai nostri giorni, la dottrina dei Sacramenti. Pagg. 128 - L. 200

Tre volumetti per l'Avviamento e per la Scuola Media corso completo dall'Antico alla Chiesa dei nostri giorni, la Legge, il Dogma e la Grazia.

Il tutto arricchito da brevi commenti, letture, Orazioni tratte dalla Liturgia.

PER ADOZIONI E ORDINAZIONI RIVOLGERSI ALL'AUTORE: Via Cappelli - 12 - PADOVA



SAVONAROLA e la validità della legge

III

Il 5 giugno 1496, iniziando le prediche su Michea, Savonarola ricorda che « Dio fa fare cose ai suoi servi, che aggirano i cervelli degli uomini ». E come esempio porta certi atteggiamenti paradossali, giudicati pazzi dai superbi di questo mondo, di Noè (*Matteo*, 14, 37; *Prima Lettera di Pietro*, 3, 20), di Davide (*Secondo Libro dei Re*, 6, 16), di Elia (*Terzo Libro dei Re*, 19, 3-8), di Isaia (20, 2), di Geremia (13, 4; 27, 2), di Ezechiele (4, 4; 4, 12) e per ultimo di Osea (1, 2) al quale Dio comandò « che prendesse una meretrice per moglie e che facesse dei figli della fornicazione ».

È importante notare come questo stesso esempio di Osea che viene meno al 6° Comandamento per disposizione divina e quindi senza peccare, accanto a quello di Abramo che per ordine di Dio si appressa a uccidere il figlio Isacco senza commettere omicidio, e l'altro degli Ebrei che con la stessa divina autorizzazione spogliano gli Egiziani senza cadere nel reato di furto e di rapina, sono addotti da San Tommaso come prova che Dio può sospendere in casi concreti e determinati lo stesso Decalogo. (I, II; q. 100, a. 8, 3um.)

« Dio non vuole che le cose sue in tutto siano intese » precisa Savonarola. « Il Signore non ha voluto aprire la chiavicina perché i peccati vostri non lo meritano. » E proseguendo: « Ecco, quel Teologo pensa e disputa in modo universale della Trinità e del Sacramento, ed a questo modo si dice che ne pensa speculativamente, ma non praticamente perché non pensa queste cose come utili e come buone, perché non è aperta allora quella chiavicina. In effetto l'intelletto speculativo non muove, ma il pratico sì, e questo fa la *grazia*, la quale muove l'uomo con l'intelletto pratico a considerare la cosa come utile o come nociva, sì come fa l'estimativa. Verbi grazia: uno predica l'inferno, alcuno che ode non si muove a considerarlo come nocivo o dannoso, ma quell'altro, che ha la grazia di Dio, si muove a considerarlo come cosa di danno, perché gli è aperta quella chiavicina. E se Dio non apre questa chiavicina, tu puoi ben predicare, che non giova nulla. »

Queste premesse di teologia positiva e di teologia scolastica, oltre alle incalcolabili conseguenze che se ne possono trarre nella stessa teologia, nell'apologetica e nella filosofia, sono poste da Savonarola per stabilire chiaramente il

primato della legge naturale, come riflesso della legge eterna di Dio, sulle leggi positive formulate dagli uomini, e la sublimità della nuova legge dell'amore, diffusa dallo Spirito Santo nei nostri cuori, e contro la quale nessun'altra legge tiene perché è essa stessa il vincolo della perfezione.

Infatti, riassumendo visibilmente il trattato sulle leggi nella Somma Teologica di San Tommaso, Savonarola procede e dice: « Come una virtù senza carità è morta, così ogni legge che non ha carità è morta e non è legge... Ogni legge, o sia naturale o sia divina, sta sempre salda ed è immutabile, e non si può dispensare. E ogni legge che seguita dalla naturale e dalla divina *per modum conclusionis* si chiama sempre o naturale o divina, e non si può mutare. Ma quelle leggi che si cavano dalla naturale o divina *per modum determinationis*, si chiamano leggi positive e si possono torre via e mutare e alterare, e il Papa le può dispensare e torre via. » (Cfr. I, II; q. 93, a. 3; q. 95, a. 2.)

Una legge positiva per altro può venire meno di per sé in due modi particolari. Primo, quando è legge abusiva; e Savonarola riassumendo magistralmente il pensiero dell'Aquinate dice: « In ogni legge si debbe massimamente osservare la intenzione del latore della legge, ma la intenzione delle leggi della Chiesa in tutte è questa: primo l'onore di Dio, secondo la salute delle anime, terzo il bene comune. E dice Santo Tommaso, *prima secunde*, che ogni volta che le leggi non hanno questa intenzione, non valgono nulla. » (Cfr. I, II; q. 91, a. 5; q. 96, a. 4.)

In secondo luogo, in casi gravi, non previsti, in cui non si può ricorrere in tempo debito all'autorità, è lecito sospendere la legge e seguire l'intenzione del legislatore piuttosto che la lettera della legislazione. È quello che i moralisti in un modo e i giuristi in un altro chiamano l'epicheia. (I, II; q. 96, a. 6. II, II; q. 120, a. 1.)

E Savonarola adduce lo stesso esempio di San Tommaso, debitamente amplificato con i luoghi paralleli: « Verbi grazia, tu fai un comandamento al tempo di guerra che nessuno sia lasciato entrare dentro alla porta della città sotto pena del capo. Se viene uno tuo cittadino alla porta e voglia entrare dentro, colui che lo mette dentro non merita di essere decapitato, perché in questo caso l'amore naturale stringe a mettere dentro il tuo cittadino, e non si intende che quella legge positiva abbia luogo quando non può stare la naturale. » (Cfr. I, II; q. 96, a. 6.)

Applicando ai fatti storici tutti questi principii, la questione giuridica o legale di Savonarola si chiarifica molto bene.

Il 21 luglio 1495 Savonarola riceve un ordine di Alessandro VI di recarsi a Roma in virtù di santa obbedienza per dare delucidazioni circa la sua dottrina.

Il 31 luglio Savonarola risponde di non potersi recare sùbito a Roma per tre motivi gravi, chiedendo pertanto una ragionevole dilazione: 1) perché gravemente ammalato, come risultava da comune sentenza dei medici (diritto naturale); 2) perché moralmente certo di essere ucciso per via, come i suoi nemici avevano già attentato in Firenze con il veleno e con la spada (diritto naturale); 3) perché il suo allontanamento avrebbe determinato il crollo della riforma cristiana di Firenze, come i nemici di Dio notte e giorno ardentemente bramavano. (Legge della carità verso il prossimo, il

bene della Chiesa e l'onor di Dio).

A sostegno positivo di questi motivi, Savonarola aggiunge un rescritto di Alessandro III, il famoso avversario di Federico Barbarossa, non meno noto come principe dei canonisti del suo tempo col nome di Maestro Rolando. Nel quale testo è semplicemente rispecchiato il principio sopraddetto dell'epicheia, applicato a un caso concreto che riguardava l'Arcivescovo di Ravenna. (Cfr. « Alessandro VI e Savonarola », Chiesa di S. Domenico, 1950, Torino, pag. 59.)

L'8 settembre arriva un nuovo breve del Papa, che è una violentissima requisitoria contro Savonarola, a conclusione della quale viene sospeso dalla predicazione.

Nella monumentale e rispettosissima risposta del 29 settembre, Savonarola denuncia che il Papa non ha ricevuto la sua lettera precedente, segnala che il Papa è manifestamente ingannato da « false interpretazioni, affermazioni e istigazioni » chiarifica come le numerose accuse contenute nel breve e massimamente quella di eresia, siano sprovviste di qualsiasi fondamento. (*Ibidem*, pag. 72.)

Prevaricazione al diritto naturale, inrazione al diritto positivo, offesa alla legge della carità, rendono nullo il breve, e perciò Savonarola continua a predicare l'11, il 18 e il 25 ottobre susseguente.

Il 26 di quel mese arriva un nuovo breve di Alessandro VI che accetta le spiegazioni di Savonarola, mantiene però il divieto di predicare in attesa che sia esaminata per bene la situazione, promettendo di reintegrarlo nella predicazione, appena le cose siano chiarite.

Savonarola allora, sinceramente ossequiente alla lettera e allo spirito della legge, si ritira in silenzio durante l'inverno 1495-96.

Ogni nuova questione di legge si risolverà nel séguito in questo quadro. Il problema della validità della scomunica introdurrà solo un motivo subordinato. Il triplice tema della virtù morale dell'obbedienza, della correzione fraterna e del pubblico scandalo, si dipartiranno ancora dagli stessi presupposti. I quali potranno generare un senso di panico nei pusilli, ma in realtà aprono veramente il varco alla luce fecondatrice delle anime, nel seno della Chiesa di Dio vivo « *columna et firmamentum veritatis* ». (*Prima Lettera a Timoteo*, 3, 15.)

P. Giacinto Scaltriti, O. P.

Catechesi Parrocchie, Oratori, Scuole Elementari - Aprile 1953:
SOMMARIO: San Giovanni Battista de La Salle, 111 — IN MARGINE ALLA SCUOLA A colloquio con le mamme, 115 — Fate pregare il vostro corpo, 120 — PER LA SCUOLA Programma Eucaristico, 131 — Norme pel digiuno eucaristico, 137 — Errori protestanti e Dottrina Cattolica, 138 — Le beatitudini, 143 — QUI SCRIVE IL CATECHISTA, 144 — FATTI E SPUNTI, 145



EROISMO DI MARTIRI E SAPIENZA DI DOTTORI

VIII

V secolo: Eresie della Grazia e Cristologiche

Pelagio era monaco inglese. Crebbe a Roma alla scuola di un siriano. Credeva che gli uomini nascessero senza *peccato* originale. Noi quindi non avremmo bisogno di Grazia soprannaturale, bastandoci la sola ragione per esser buoni. Se gli uomini erano innocenti, non era necessario un Redentore: il Cristianesimo veniva così negato. Pelagio trovò un ardente sostenitore nell'avvocato cartaginese *Celestio*. I due eretici dovettero lasciar l'Africa e si rifugiarono prima a Gerusalemme e poi ad Efeso. Qui Celestio fu ordinato sacerdote. L'Asia si trovava in aperta lotta contro l'Africa cattolica. Il pelagianesimo si diffuse anche in Italia ad Aquileia ed altre 18 diocesi dell'Italia meridionale. Pelagio trovò calde accoglienze anche a Costantinopoli. Poi ritornò nella nativa Inghilterra ove ebbe molti discepoli che propagarono l'eresia anche in Francia.

Intanto il siriano *Nestorio*, Patriarca di Costantinopoli, si faceva banditore di un nuovo errore: il *duofisismo*.

Egli credeva che le due nature di Gesù — umana e divina — non fossero unite *ipostaticamente*, come insegna la Chiesa (cioè inseparabilmente ed intimamente tanto da formare una sola Persona), ma congiunte soltanto estrinsecamente. Ne conseguiva che le operazioni di Gesù ed i patimenti avrebbero avuto soltanto valore umano, individuale e non divino ed universale capaci di redimere l'umanità.

Implicitamente si negava alla Madonna il bel titolo, già in uso nella Chiesa, di *Madre di Dio:* in quanto che Essa è madre di Gesù ch'è vero uomo e vero Dio. Nestorio trovò un ardente oppositore, in San Cirillo, Patriarca di Alessandria (Egitto).

L'eretico fu condannato e deposto, prima nel Con-

Recensioni

Catechismo e Liturgia

In un recente convegno di aggiornamento, si lamentava da un illustre oratore, la mancanza di nozioni seriamente liturgiche nella catechèsi sia scolastica che parrocchiale. Per lo più - quando ci si arriva! - ci si limita a nozioni approssimative, per nulla formative, ma semplicemente informative.

L'Ed. « Il Messaggero di Sant'Antonio » *di Padova, già benemerita per le molte e preziose pubblicazioni, oggi ci presenta* « celebrate Dominum » (1), *un originale commento dell'anno liturgico, seguìto giorno per giorno, traendo spunti di medi-*

---

(1) *Sac.* VINCENZO FRANCO, Celebrate Dominum, *vol., 1°, pag. 880: Ciclo Natizio - Vol. 2°, pagg. 976: Dalla Settuagesima al Sabato Santo - Vol 3°, pagg. 864: da Pasqua all'Ottava del Sacro Cuore - Vol. 4°, pagg. 992: Tempo dopo Pentecoste. Complessive pagine 3712, L. 3.600 (carta indiana, fine rilegatura, con impressioni e tagli in oro, custodia.)*

Editrice il Messaggero di Sant'Antonio, *Padova, 1952.*

cilio di Roma (430) e poi in quello di Efeso (431) cui presero parte ben 220 Vescovi.

Antiochia, patria di Nestorio, e Costantinopoli sua antica sede, sostennero ancora l'eretico.

La dottrina di Nestorio è ancora in vita nell'Iraq, Kurdistan, India.

Opposto al *duofisismo* (due nature separabili) è il *monofisismo* di Eutiche, superiore di un Convento a Costantinopoli di 300 monaci: insegnava l'unicità di natura in Gesù Cristo. L'eretico diceva, cioè, che prima della Incarnazione vi sono sì due nature — divina e umana — che dovranno formare il corpo di Gesù; però al momento dell'Incarnazione la natura umana viene assorbita e annientata da quella divina che è la più potente.

Gesù, quindi, avrebbe avuto soltanto natura divina. Eutiche fu condannato a *Calcedonia* (451) e deposto. Egli trovò appoggio nel Patriarca alessandrino *Dioscuro*. Era la prima volta che un patriarca di Alessandria si trovasse d'accordo con un eretico di Costantinopoli. Anche lui fu, quindi, deposto sia perché ribelle al Concilio, sia perché omicida, adultero, bestemmiatore ed dinceiario.

Infatti, Dioscuro aveva preso parte ai maltrattamenti fatti subire al patriarca di Costantinopoli San Flaviano, quando ad Efeso si era radunato un Conciliabolo (449) per deporre questo santo vescovo. Fu in questo « ladroneccio » che i soldati favorevoli all'eresia di Eutiche costrinsero con spade e bastoni i vescovi cattolici a firmare i documenti ereticali. Al Concilio di Calcedonia (451), voluto dall'Imperatore Marcione e dalla moglie Pulcheria, erano presenti più di 600 Vescovi. Presiedeva Pascasio Vescovo di Sicilia (Lilibeo) inviato dal Papa Leone I. Questi si oppose, conforme i vecchi canoni di Nicea, alle pretese di chi voleva che Costantinopoli avesse la precedenza sulle altre sedi d'oriente. Storicamente la sede bizantina ha il 5° posto: dopo Roma, Alessandria, Antiochia e Gerusalemme.

La lotta fra Alessandria e Costantinopoli per la supremazia della cattedra patriarcale rimase aperta. Nel 457, alla morte di Marcione e Pulcheria che sostenevano la fede cattolica, scoppiò in Egitto una rivolta a carattere nazionale. In odio agli imperatori il popolo si dichiarò « monofisita ». Poi altri aderirono all'errore. Oggi il « monofisismo » è seguìto dalle chiese scismatiche

tazione e riflessioni sia dalla Messa del giorno che dalla preghiera liturgica, riportata nelle sue parti più indicate per la preghiera del mattino (Lodi-Prima) e per quella della sera (Vespro-Compieta).

Già su queste pagine (ottobre 1952) *avemmo la occasione di apprezzare l'opera di Don* Vincenzo *Franco, autore di questo prezioso manuale, il quale, oltre la competenza liturgica, porta nei suoi volumi un senso di pietà e di unzione, - il più adatto per intendere e gustare la preghiera dello Spirito che anima il Corpo di Cristo che è la Chiesa - che dà ali al cuore e pascolo allo spirito.*

La presentazione tipografica è qualche cosa di più che un'opera riuscita, è un capolavoro nel suo genere. Finezza, buon gusto, tecnica perfetta, impreziosite da vera arte sacra qual è quella del pittore Luciano Bàrtoli di Trieste, fanno di questi quattro volumi un'opera non solo utile, ma desiderabile.

La disposizione del testo, le introduzioni, i commenti, le felici traduzioni (specie degli inni *e degli* « oremus ») *saranno ottima* sostanza *sia per chi attende a catechizzare, come per chi dovrà ricevere la catechèsi.*

Il Cardinal Schuster, presentando quest'opera magistrale, ha chiuso tutto in una delle sue dense frasi:

di Egitto, Abissinia, Siria, Armenia.

Più tardi questa rivalità fra le chiese d'Oriente e la capitale dell'Impero bizantino fu causa che molti popoli favorissero i musulmani nelle conquiste.

Così essi si staccavano dall'impero non solo politicamente, ma anche religiosamente.

Il « Platone cristiano »: Sant'Agostino (354-430)

È il « genio » dei Padri latini.

Nacque da puro sangue africano nella Numidia (Algeria). La mamma era pia (*Santa Monica*); ma il padre era « manicheo » ed iscrisse alla sua setta il figlio fin dai primi anni.

Agostino fece gli studi a Cartagine e divenne professore di eloquenza. La prima opera fu sulla « Bellezza ».

Insoddisfatto di quel centro provinciale, si reca a Roma. Però l'eterna città non lo affascina. Si fa quindi trasferire a Milano. (385.) Ivi ascolta Sant'Ambrogio che lo entusiasma per eloquenza e santità. Due anni dopo si fa da lui battezzare e ritorna in patria. Durante il viaggio gli muore la madre ad Ostia. Ormai Agostino è tutto per Dio. Ordinato sacerdote a 39 anni, prende parte al Concilio di Ippona. Nel 396 viene eletto Vescovo. Amante della vita solitaria, scrive « Regole » monastiche per i cenobi da lui fondati.

Non vi è errore che gli sfugga: lotta contro *Manichei, Priscillianisti, Marcionisti, Pelagiani, Donatisti, Ariani* e *Tertullianisti.*

Agostino è per l'occidente il vero fondatore della Teologia scientifica e cerca di conciliare Ragione e Religione, Scienza e Fede sull'esempio di San Panteno. Egli lasciò più di mille opere profonde di pensiero: Autobiografia, Dogma, Apologetica, Polemica, Esegesi, Morale, Canto, Pedagogia, ecc., ecc.

Nella sua profonda speculazione filosofica Agostino dava la preferenza ai Neo-platonici.

È merito suo aver dato al medioevo la passione per gli studi greco-latini ch'egli in un primo tempo aveva abborrito.

Fra le sue opere sono celebri le « Confessioni », la « Città di Dio », il « Maestro », il « Libero arbitrio », la « Musica » e « Modo d'istruire gli ignoranti ». Grande fu l'amore ch'egli portava all'autorità del Papa: è suo

« Opus enim bonum - *dice all'A.* - operatus es in Ecclesiam et in Christum ». *Che il voto dell'Eminentissimo Pastore si adempia a conforto dell'A. e degli Editori, per il bene di tante anime religiose, che in questo prezioso* vade-mecum *quotidiano di meditazione e di preghiera in unione con la Chiesa, troveranno l'intimità con il Cristo e con la sua vita mistica.* (f. s.)

Catechèsi allegorica

Don Pilla, I pirati del mare (1).

Un'originale opera del noto A. è questo recente volume edito con elegante presentazione da « La Sorgente » di Milano. La storia dell'umanità traviata dalla prima colpa e dai peccati attuali, la redenzione del Figlio di Dio, i Sacramenti, la materna intercessione di Maria per la nostra salvezza... tutto questo è trattato « sotto il velame » di riuscite allegorie. È un genere questo, forse più noto agli antichi che non a noi. Crediamo tuttavia che il tentativo di Don Pilla sia più che riuscito. La celebrata smagliantezza di stile del nostro A. aggiunge attrattiva all'opera di per sé stessa, attraente,

---

Don Pilla, I pirati del mare, *pagg. 168, con numerose illustrazioni del Pittore F. Chiletto, « La Sorgente » ed., Milano.*

il celebre detto: « *Roma locuta, causa soluta* ». « Roma ha parlato, la questione è risolta. »

Grande fu pure l'amore di Sant'Agostino alla romanità imperiale. Il suo ultimo dolore fu il vedere che l'Africa latina cadeva sotto i Vandali.

Egli fu il primo Santo a ricevere ufficialmente dalla Chiesa il titolo di « Dottore » decretatogli da Celestino I nel 423.

A Roma, in S. Pietro, è rappresentato in atto di sorregger la Cattedra Pontificia.

L'« ardito »: San Cirillo alessandrino († 444)

Come Atanasio fu l'eroe contro Ario, così Cirillo, lui pure patriarca d'Alessandria (Egitto), fu l'eroe contro Nestorio. Egli può chiamarsi a giusto titolo il *Dottore dell'Incarnazione*. Cirillo successe nella cattedra alessandrina allo zio Teofilo e resse quella sede patriarcale per ben 32 anni.

Quando apparve il *duofisismo*, San Cirillo tentò di riportare Nestorio sulla retta strada dell'ortodossia; ma invano. Allora avvertì i monaci d'Egitto e denunziò l'eretico al mondo cattolico. A Efeso fu incaricato dal Papa Celestino I di presiedere il Concilio (431) ove si dimostrò energico e dotto teologo, facendo proclamare, per Maria, il titolo di *Theotòkos* (*Mater Dei*) già in uso da tempo. Parola sublime inserita poi nell'Ave Maria a completare il saluto angelico. San Cirillo vinse pure il partito bizantino che tentava di dar la precedenza onorifica alla sede di Costantinopoli a scàpito di Alessandria.

Il Santo lottò pure contro i *Novaziani*. Ma la lotta più dura dovette sostenerla contro gli Ebrei che riuscì a far scacciare da Alessandria, dopo gl'incendi di chiese ed altri delitti commessi da loro contro i Cristiani.

In queste varie lotte egli sfidò il Governatore alessandrino e gli Imperatori Giuliano l'Apostata e Teodosio, che ferocemente lo avversavano.

San Cirillo fu spirito battagliero; ciò nonostante, egli sentì la nostalgia del deserto e delle mistiche solitudini ove spesso si sprofondava nella pietà e nello studio.

Egli scrisse diversi « Commenti scritturistici », il « Tesoro », « Trattati sulla Fede », libri contro *Nestorio*, contro *Giuliano l'Apostata* e contro gli *antropomorfiti*

in quanto ci presenta i più misteriosi perché della nostra storia divino-umana. Lo consigliamo a tutti gli Educatori perché non manchi nelle bibliotechine di classe o di associazione, e perché lo diffondano tra i giovani, che ne ricaveranno certo vantaggio per l'anima senza dubbio, ma anche per la loro formazione letteraria.

Tra la storia e la leggenda

Preoccupati di render piacevole ai fanciulli la narrazione della storia, si cerca dagli scrittori per l'infanzia, di «romanzarla», come si suol dire, di renderla cioè avvincente al punto, da non far sentire la severa aridità del concatenarsi dei fatti, nella loro successione cronologica. Quando però si tratta dell'agiografia e più ancora della vita del Salvatore, allora si va cauti a « romanzare », perché la sacertà della narrazione non permette troppo liberi voli di fantasia. Tuttavia rimane il problema del dilettare, dell'attrarre i fanciulli, dell'interessarli a quel mistero umano- divino che è la vita del Figlio di Dio sulla terra.

Don Eugenio Pilla in una trilogia sul Cristo « Il Re della Luce — Il Re della Bontà — Il Re

che volevano attribuire a Dio le forme umane. Inoltre ci restano di lui « Omelie », « Lettere » ed un'opera « Sulla Santa e Consustanziale Trinità ».

Leone XIII lo dichiarò Dottore nel 1882, confermando il decreto del Concilio Costantinopolitano del 553.

Il Santo dalla « parola d'oro »: San Pietro Crisologo (406-450)

Gli diede i natali la forte Romagna, a Imola (Bologna). Educato a profondi studi, a 27 anni fu eletto Vescovo di Ravenna che allora era sede dell'Impero romano d'occidente. (433.)

È a lui, come Vescovo della capitale, che si rivolse l'eretico Eutiche sperandone aiuto nella controversia « monofisita » che agitava tutto l'Oriente.

Il Crisologo rispose con una « Lettera » profonda di pensiero inviata al Concilio di Calcedonia. In questo prezioso documento, improntato alla più sana dottrina cattolica fra altro così consigliava l'eretico: « Bisogna che tu ti sottometta al santo Pontefice di Roma, pensando che in lui vive il Beato Pietro. »

Il Crisologo si schierò apertamente contro il *monifisismo* e nelle chiese di Ravenna scintillanti d'oro fece sentire la sua autorevole parola mentre altri Vescovi della stessa città osarono ribellarsi al primato di Roma.

Grande fu lo zelo del Crisologo contro eretici e contro pagani. La sua ardente e copiosa eloquenza gli procurò il titolo di « oratore dalla parola d'oro » (Crisologo).

Ci restano di lui circa « 200 Sermoni » oltre alla citata « Lettera contro Eutiche ».

Egli prese parte ai concili di Ravenna e di Roma, difendendo sempre e strenuamente la verità cattolica contro qualsiasi eretico.

G. Gnolfo

---

dell'Amore » (1), ha saputo egregiamente risolvere gli interrogativi che sopra abbiamo proposti e ci ha dato un'opera, che, riallacciandosi alla nostra tradizione agiografica più squisita — quella del Trecento, — espone con bellezza di stile e con fascino di poesia, l'intreccio incantevole della vita di Gesù, armonizzando insieme Vangelo e leggenda.

Il Re della Luce *tratta dei fatti che vanno dalla nascita di Gesù alla fuga in Egitto. L'A., ingemmando di leggende e di ricostruzioni psicologicamente felici i brevi brani evangelici, inserisce drammaticità viva ed emozione profonda, specie nel far vibrare attorno a Gesù nei momenti di ansia i piccoli cuori di fanciulli come Ruth e Joli. Ottime le descrizioni di usi e costumi e la felice ricostruzione del viaggio dei Re Magi (dal c. V al c. IX).*

Il Re della Bontà, *illuminato dalle bellissime illustrazioni del pittore Chiletto, narra del soggiorno in Egitto, sul quale periodo della vita di Gesù, tacendo i Vangeli, hanno vigoreggiato le leggende, che qui hanno ampio sviluppo. L'adolescenza e la giovinezza del Salvatore a Nazaret, indi gli esordi della vita pubblica, aureolano di sempre più splendida luce il Re della Bontà, quale ci si presenta* nei miracoli *con cui si chiude il volume.*

Finalmente Il Re dell'amore *riporta nella prima*

---

(1) *D. Pilla, trilogia sulla vita del Divin Maestro:* 1) *Il Re della luce* (nascita e infanzia) pagg. 208 con numerose illustrazioni fuori testo. 2) *Il Re della bontà* (fuga in Egitto - Inizi vita pubblica) pagg. 232 con numerose illustrazioni. 3) *Il Re dell'amore* Vita Pubblica - Morte) pagg. 196 con numerose illustrazioni fuori testo - EDITRICE « LA SORGENTE », Viale Romagna 51-41, MILANO,

parte la vita di Gesù durante il pieno della sua attività taumaturgica. Nella seconda parte invece, ecco la Passione descritta con i testi storici alla mano e con i dati desunti da rivelazioni di anime mistiche, quali la Emmerich e Cecilia Baij.

Lo sforzo dunque dell'A. è cercare di armanizzare storia e leggenda, fantasia e realtà, la vita e il sogno. Spesso, per chi conosce la moderna letteratura cristologica, tutta presa dai più assillanti problemi di critica storica, questo procedere sembrerà strano. Ma la Trilogia di Don Pilla è destinata a un suo genere di lettori e non cerca che di far loro del bene. E questo lo ottiene con certezza; perché l'incanto della descrizione, sposato alla composta bellezza di un sicuro stile, Don Pilla lo consacra a questo divino Re della Luce, della Bontà e dell'Amore.

(fs)

Comunicazioni

IL CONVEGNO CATECHISTICO DIOCESANO DI NAPOLI

3-6 febbraio 1953

Preparato attraverso tre mesi di lavoro, il 3 Febbraio, si è aperto, sotto la presidenza di Sua Eminenza Reverendissima il Signor Cardinale Arcivescovo, il Convegno Catechistico Diocesano.

Monsignor Luigi Rinaldi, Delegato arcivescovile e direttore dell'Ufficio catechistico diocesano, ricordò come il Cardinale Arcivescovo stesso — il quale intervenne a tutte le adunanze — ancor prima di venire a Napoli, avuta notizia della preparazione del Convegno, lo definì il più bel regalo che gli si potesse fare agl'inizi del suo governo pastorale nell' archidiocesi partenopea. Indi rilevò come questo Convegno voglia essere una presa di contatto con gli aspetti più scottanti e più urgenti del problema catechistico. E ciò al fine di addivenire a pratiche conclusioni le quali costituiscano il punto di partenza nell'integrale applicazione della legislazione catechistica, quale è contenuta nel codice di Diritto canonico e nei decreti del Concilio plenario Campano.

Tenne la prima relazione il Professore Don Alfredo Baratto sul tema: « L'attualità del problema catechistico e la legislazione ecclesiastica relativa. » L'illustre canonista, in una limpida sintesi, passò in rapida rassegna le disposizioni, che lungo i secoli, sono state impartite dall'Autorità ecclesiastica in materia catechistica, fermandosi poi ad esaminare i canoni 1329, 1336 del C. J. C. e i cap. IV e V del Concilio Campano, mettendo in rilievo come tutti i suggerimenti dell'attivismo catechistico trovino riscontro nella legislazione ecclesiastica, determinando i programmi dell'istruzione religiosa agli adulti, e fissando le basi e i limiti della cooperazione dei sacerdoti non in cura d'anime e dei religiosi all'insegnamento catechistico parrocchiale.

Il secondo relatore, Fr. Teobaldo delle Scuole Cristiane, Direttore dell'Istituto « San Giovanni Battista de La Salle », parlò sul tema: « Metodi e forme dell'insegnamento catechistico parrocchiale » con la competenza specifica dei Fratelli delle Scuole Cristiane.

Nelle discussioni seguite alle due relazioni, l'Eminentissimo Cardinale Arcivescovo rispose personalmente alle richieste e alle difficoltà presentate, assicurando, per quelle che non potevano avere una immediata risposta, lo studio accurato da parte dell'Ufficio Catechistico Diocesano, onde appianare difficoltà e appagare esigenze.

Alle 18 precise l'Eminentissimo Cardinale Arcivescovo ha proceduto pure alla inaugurazione della Mostra Catechistica, allestita dalle Reverendissime Suore di San Paolo nella Cappella Arcivescovile, e di cui daremo notizia a parte.

* * *

La seconda giornata del Convegno fu aperta dalla relazione del Molto Reverendo

Parroco Don Gennaro Nardi, Assistente Diocesano della G. I. A. C.

Parlando sul tema: « Varietà di situazioni e possibilità di realizzazione » *egli ha prospettato le caratteristiche della* parrocchia ideale, *nella quale l'organizzazione catechistica dispone di un edificio proprio, con molteplicità di ambienti scolastici e ricreativi, con sala per proiezione e per teatro, con vasto assortimento di sussidi, e si è affrettato a dire che tale parrocchia ideale, per il momento qui a Napoli non esiste se non* « in votis ». *C'è invece la* Parrocchia media nella *quale la disponibiltà di qualche locale permette agevolmente la distinzione in classi, e nella quale l'uso dei sussidi didattici in misura abbastanza larga, è facilmente attuabile. C'è da augurarsi che presto tutte le parrocchie che potenzialmente sono tali, lo divengano in atto. Ed infine c'è la* parrocchia povera *e priva di locali. Ebbene anche in questa si può far bene il Catechismo, distribuendo nei vari giorni della settimana i diversi corsi catechistici, usando i registri di presenza, servendosi di una lavagnetta trasportabile, di cartelloni e cartoline, e di quant'altro lo zelo e il buon senso suggerirà.*

Monsignor Luigi Rinaldi trattò quindi il tema: « La catechèsi agli adulti, problema di oggi ». *Noi abbiamo dedicato tutta la nostra attenzione ai fanciulli, - osservò l'oratore - ed intanto gli adulti dimenticano le poche nozioni apprese nella fanciullezza e si avviano verso quell'indifferenza religiosa che è più temibile dell'ateismo. Ad essi vanno rivolte le nostre cure, ad essi va rivolta la nostra parola:* « opportune, importune ». *I due avverbi paolini valgono per la sostanza e per la forma. Soffermandosi soprattutto sull'*« importune », *l'oratore fa notare che se gli uomini di oggi,* « prurientes auribus », *preferiscono ascoltare altri maestri, che portano loro una dottrina conforme alle loro perverse inclinazioni, noi dobbiamo sfruttare tutti i modi e tutte le circostanze per fare ad essi ascoltare la parola di Dio. Ché se i sacri canoni prescrivono un minimo di quaranta catechèsi annue nella Chiesa parrocchiale, noi dobbiamo moltiplicare le catechèsi* spicciole ed occasionali, *quelle che si tengono per la strada o nelle case private, nei cortili e nei negozi, nelle fabbriche e nelle officine, negli ambienti favorevoli e in quelli ostili.*

* * *

La terza giornata del convegno ha visto la partecipazione di circa 400 Suore, appartenenti a moltissimi Istituti religiosi.

Il coraggio nel porre e nell'affrontare i problemi, la solidità del contenuto e la spigliatezza dello stile hanno tenuto avvinto l'uditorio.

Ha esordito Suor Lorenzina, delle Figlie di San Paolo, sul tema: « Istruirsi ed istruire. » *Lo stato di istruzione delle suore non è sempre quello che dovrebbe essere. Nonostante le disposizioni canoniche, si trascura un metodico insegnamento religioso, non si concede il tempo ed i mezzi per potere approfondire le nozioni catechistiche, la stessa vita spirituale soffre detrimento per la mancata alimentazione delle sue radici. È necessario ovviare a tale inconveniente. Indi la relatrice ha rilevato come l'insegnamento del Catechismo costituisca l'apostolato più fecondo e un dovere al quale non è lecito sottrarsi se oggi la Chiesa, per tale missione, ha fatto uscire dai monasteri anche quelle suore che non erano mai uscite.*

Sr. Anna Lonero delle Figlie di Maria Ausiliatrice, *ha completato la trattazione dell'argomento parlando sul tema:* « Metodi e forme dell'insegnamento catechistico negli Istituti religiosi femminili. »

Non basta fare il catechismo, bisogna farlo bene, e per farlo bene bisogna farlo in forma scolastica. L'attivismo catechistico presenta oggi sussidi che non possono ignorarsi e che bisogna invece valorizzare. Le diverse situazioni offriranno di-

verse condizioni di insegnamento. In tutte però l'adeguata preparazione pedagogica supplirà alle eventuali deficienze.

La relatrice ha passato in rassegna i sussidi catechistici oggi maggiormente utili, indicandone altresì le fonti di produzione.

Ha concluso leggendo un ordine del giorno contenente l'impegno di tutte le partecipanti a cooperare alla causa catechistica e la richiesta di una rappresentanza presso l'Ufficio catechistico Diocesano e del potenziamento del corso superiore di istruzione religiosa per le Suore.

L'elevata parola di Sua Eminenza il Cardinale Arcivescovo ha chiuso la terza giornata del Convegno.

* * *

La quarta e ultima giornata è stata riservata agli Insegnanti di Religione nelle Scuole Medie e ai Maestri di Catechismo e Soci di A. C.

Ai primi ha parlato il Reverendissimo Professore Antonio Zama, Ispettore nelle Scuole Medie dell'Italia centro meridionale, trattando il tema: « L'insegnamento della Religione è apostolato. »

L'apostolato dell'insegnante non deve essere circoscritto alla classe, ma deve avere come campo la scuola e possibilmente uscire dalla stessa scuola.

Ai maestri di Catechismo e ai Soci dell'Azione Cattolica ha parlato il Segretario dell'Ufficio Catechistico Diocesano, Parroco Luigi Pignatiello, sul tema: « Il catechismo parrocchiale e l'apostolato dei laici. »

Il relatore ha rilevato la urgenza dell'attuazione dei princìpi dell'apostolato dei Laici, notando come la molteplicità degli aspetti della vita parrocchiale odierna imponga un decentramento delle attività, e conseguentemente la costituzione di un nucleo di collaboratori fedeli ed efficienti. Ciò vale in tutti i campi, e perciò anche in quello catechistico. L'apostolato catechistico esige però una triplice preparazione, culturale, pedagogico-didattica, spirituale.

La benedizione dell'Eminentissimo Arcivescovo, auspice della fecondità dei lavori del Convegno, ha chiuso la giornata e, con essa, la memorabile manifestazione catechistica.

Sac. LUIGI PIGNATIELLO
Segretario dell'Ufficio Cat. Diocesano

I Santi e la Confessione

« Perché non è possibile avere un testo che riassuma l'esperienza dei nostri Santi nel ministero delle Confessioni, campo inesplorato per i principianti e sempre pieno d'incognite? - Cerchiamo un'opera pratica che segni il passaggio dalla teoria alla realtà quotidiana, dai princìpi astratti ai casi concreti. »

Risposta: Monsignor Angelo Grazioli, Canonico della Cattedrale di Verona, risponde con **La Pratica dei Confessori nello spirito del Santo Giuseppe Cafasso** (pagg. 368 - Elle di ci), raccolta ordinata e organica di quanto ha fatto, detto e scritto Colui che apparve ai suoi contemporanei come un secondo Sant'Alfonso de' Liguori.

È pronta la III edizione di questo libro che si raccomanda a tutti i sacerdoti. Opera unica nel suo genere, che si presenta oltre al resto in accurata veste tipografica. (Prezzo L. 700)

Richiedetelo a: LIBRERIA DOTTRINA CRISTIANA

Agenda Scolastica

Si dànno tracce per lo svolgimento del Programma Unico insistendo sui « punti fondamentali » da fissare nella mente dell'alunno e degli spunti per la vita scolastica.
Richiami alle solennità liturgiche, al Vangelo settimanale... Uso dei sussidi didattici.

APRILE — Panorama del mese

SECONDA SETTIMANA (12-18)

SPUNTO LITURGICO

12. Domenica in Albis. Conclusione delle solennità pasquali. Vangelo: Giov., 20, 19-31

Valore apologetico della incredulità di Tommaso. Se tutti avessero creduto si potrebbe ritenere che erano creduloni, allucinati. Ma Tommaso ostinato non piegò. Il Signore era ben morto, sicuramente! E non c'erano storie per lui! Ora, averlo visto, toccato, di nuovo vivo... è uno dei fatti più poderosi del Vangelo. Appoggiati su questa sperimentata e sicura certezza, gli Apostoli si lanciarono ad annunziare che essi fondavano la nuova religione sopra « una tomba vuota »!
PATRONI E ONOMASTICI: *Sant'Annibale (15). San Lamberto (16).*

TERZA SETTIMANA (19-25)

SPUNTO LITURGICO

19. 2ª Domenica dopo Pasqua (Vangelo: Giovanni, 10, 11-16)

Il buon Pastore. Immagine che commosse i primi cristiani di Roma. Troviamo questo simbolo sempre presente dal 2° al 4° secolo nelle pitture catacombali, nelle sculture sepolcrali... Il Vangelo di oggi ha anche un richiamo missionario: « Un solo ovile e un solo Pastore. »

21. Sant'Anselmo di Aosta (1033-1109)

Figlio di nobile famiglia, nasce ad Aosta e trascorre l'infanzia tra le natìe montagne. Egli pensava « *utpote puer inter montes nutritus* » che Dio abitasse sulle montagne altissime che circondavano la sua terra. Pensò a lungo di andarlo a trovare. Una notte gli parve di giungere lassù, alla corte del Cielo e di poter

mangiare il pane del Cielo! Adolescente studiò dai monaci benedettini. Poi cominciò a viaggiare in cerca di una mèta stabile per i suoi studi. A 27 anni si fece monaco nella Abbazia di Bec. Tre anni dopo diventò priore e da allora cominciò a studiare, cercando le più logiche risposte alle più difficili questioni. 18 anni più tardi, diventò Abate e quindici anni dopo fu chiamato Vescovo in Inghilterra, a Cantorbery. Lottò sempre per la libertà della Chiesa, insidiata da quei monarchi nella lotta per le investiture. Negli ultimi anni soleva farsi portare in chiesa per assistere alla messa, spinto da una soave divozione all'Eucaristia. La domenica delle Palme, pochi giorni prima di morire, i suoi monaci gli dissero: « *Monsignore, forse andrete a far Pasqua in Cielo!* » « *Ben volentieri!* — soggiunse il grande pensatore — *ma se il Signore mi volesse lasciare in terra, per permettermi di poter spiegare il problema che mi sta a cuore in questi giorni, quello dell'origine dell'anima, io sarei ben contento. Non so chi dopo di me si metterà a questo studio* ».
Ma due giorn dopo volava al Cielo! (21 aprile, 1109 a 76 anni.)

22. *Festa del Patrocinio di San Giuseppe*

La differenza tra questa solennità e la festa del 19 marzo (San Giuseppe) consiste in questo: il 19 marzo si celebra il dì natale (cioè il giorno della morte di San Giuseppe) e oggi invece il suo potente intervento presso Dio a favore della Chiesa. Infatti come fu custode della Famiglia Santa di Nazaret nella quale era Gesù il Capo della Chiesa — e Maria Santissima — la Madre dei Fedeli, — così è custode e Patrono Universale di tutta la famiglia cristiana.

23. *San Giorgio*

Martire sotto Diocleziano, a Nicomedia nel 300. Si crede fosse un ufficiale dell'esercito imperiale.

24. *San Fedele da Sigmaringa*

È il primo martire dei Cappuccini, trucidato dai Calvinisti, mentre predicava nel Cantone dei Grigioni (Svizzera), nel 16-22. — Trascorsa la prima parte della vita come avvocato si fece frate a 35 anni. Fu insigne predicatore e apostolo.

25. *San Marco Evangelista*

Discepolo e interprete di Pietro, scrisse il secondo Evangelo, a Roma. Predicò il Vangelo in Egitto e fu Vescovo di Alessandria. Il suo corpo riposa a Venezia nella Basilica omonima. — Patrono della Repubblica veneta che ne adottò il simbolo: il leone alato.
In questo giorno la Chiesa celebra anche le « Litanie maggiori », che non hanno alcuna relazione con San Marco, ma coincidono casualmente.
Le *Litanie* erano in antico speciali preghiere accompagnate da processioni. Furono in vigore nei secoli 5° e 6°, poi andarono scomparendo. Rimasero però queste: La Litania Maggiore (25 aprile) e Le Litanie Minori (lunedì, martedì, mercoledì della 5ª domenica dopo Pasqua).
Le Litanie sono un tipo ammirabile di preghiera. Esse si rivolgono a tutta la Chiesa trionfante per ottenere dal Signore la remissione dei peccati e la benedizione sulle nostre fatiche.

SPUNTO LITURGICO

26. Domenica 2ª dopo Pasqua. Il ritorno di Gesù (Giovanni 16, 16-22)

Non turbiamoci mai nelle difficoltà della vita: la vita è un periodo di prova. Il mondo ride e i buoni spesso piangono. Ma vi è una ragione: un giorno tutto sarà capovolto. « *La vostra tristezza si cambierà in gioia* », dice Gesù a coloro che oggi soffrono per rimaner fedeli alla sua legge e sono in tal modo disprezzati dal mondo. « *Il mondo invece* — soggiunge Gesù — *piangerà la sua rovina* ». Invito alla Speranza, virtù che ci anima a vivere cristianamente, in vista del premio.

SANTI PATRONI E ONOMASTICI

28. San Paolo della Croce

Paolo Francesco Danei, nato o Ovada nel 1694, rivestitosi d'un abito eremitico cominciò a predicare la penitenza. Nel 1737 sul Monte Aregentaro (Orbetello) fondò il primo convento di religiosi dediti alla predicazione e alla divozione della Passione del Signore (Passionisti).
Morì a Roma nel 1775.

29. San Pietro Martire

Nato a Verona, questo zelante domenicano difese costantemente la fede contro gli eretici del suo tempo. Insidiato da questi, fu colpito a morte tra Como e Milano, l'anno 1252. Prima di morire, intinse il suo dito nel sangue delle sue ferite e scrisse l'ultima parola: « *Credo in Dio!* »

30. Santa Caterina da Siena, Patrona d'Italia

In soli 33 anni di vita (dal 1347 al 1380) la figlia del tintore senese Benincasa si distinse in ogni opera di bontà, di carità e di attività apostolica a bene non solo delle anime, ma della sua patria e della Chiesa. Nessun avvenimento del suo tempo riguardante l'Italia, il papato e la cattolicità si svolse senza che Santa Caterina vi prendesse un diretto intervento. Ricevette le stigmate, come segno del cielo al suo ardente amore. Si spinse ad Avignone per richiamare il Papa, affinché ritornasse a Roma. Finalmente esaurita dalle fatiche e dai dolori, spirava a Roma gridando: « *Sangue, Sangue, Sangue!* » Le sue parole preferite erano appunto « *Sangue* e *fuoco* », che gli ricordavano l'amore ardentissimo di Gesù per noi.
Dalle sue meravigliose lettere apprendiamo quale fosse il suo carattere volitivo, il suo amore per la pace, l'Italia, il Papato. Pio XII, nel 1942, la dichiarò con San Francesco Patrona primaria d'Italia, invitandoci così a imitarla nei suoi grandi amori.

30. San Giuseppe Benedetto Cottolengo

Nato a Bra (Torino) nel 1786 questo gigante della carità cristiana iniziò a raccogliere in Torino in una povera casa i più derelitti e i più miserevoli degli ammalati. Oggi quella piccola casa, rimasta con questo nome suggestivo nonostante i continui ampliamenti — è la più grande istituzione mondiale di Carità cristiana, vero miracolo, permanente testimonianza della Provvidenza divina e documento irrefragabile della carità cristiana efficace. I ricoverati sono fino ad 8-9.000. (Ammalati, orfani, deficienti, minorati fisici...)
L'opera del Cottolengo fa toccare con mano l'infelicità umana e la carità di Cristo.
San Giuseppe Benedetto Cottolengo morì a Chieri (Torino) nel 1842.

VITA CRISTIANA

1° maggio — 1° Venerdì del mese. Ricordare, anche se in tal giorno si celebra la festa del Lavoro, questa cara pratica cristiana. Anzi, la celebrazione del lavoro, in senso cristiano, deve essere una proprietà del Cristiano, il quale riconosce in Gesù il santificatore del lavoro, il divinizzatore della fatica.

MAGGIO

PRIMA SETTIMANA (4-9)

4. Santa Monica

Questa fanciulla cristiana di Tagaste andò sposa ad un pagano, Patrizio. Da lui ebbe tre figli: Agostino, Navigio e una figliuola. Riuscì a convertire alla fede lo sposo. Rimasta vedova si diede con ogni sforzo a convertire anche il figlio, Agostino. E vi riuscì, seguendolo da Cartagine, fino a Milano dove il figlio trovò la luce della Grazia. Ritornandosene con lui in Africa, ad Ostia Monica morì. (387.) È la Mamma cristiana, nel cui ricordo ogni mamma trova la fiducia e la speranza, la forza e la tenacia con cui seguire e sperare nell'avvenire dei figli.

5. San Pio 5°

Questo Papa domenicano si impegnò nella pubblicazione del Catechismo Romano, del Breviario e del Messale secondo le innovazioni apportate dal Concilio di Trento. Si interessò a fondo del problema dei Turchi e si deve a lui l'unione dei prìncipi cristiani per un'azione contro la flotta turca, come si deve pure alle preghiere del Papa, la vittoria che la flotta riportò a Lepanto. Morì nel 1572.

8. Apparizione di San Michele sul Monte Gargano

La festa di questo santo Angelo è celebrata oggi a ricordo di una sua apparizione sul monte Gargano (Puglia). Leone XIII, dopo le messe private, volle si recitasse una preghiera a San Michele Arcangelo, perché questo potente principe delle Milizie Celesti difendesse la Chiesa dalle insidie dei demòni mascherati sotto false ideologie per far preda delle anime.



Programma svolto

MEDIA INFERIORE

(*Scuola Media e Avviamento*)

PRIMA MEDIA

LEZIONE XVI

La Chiesa santificatrice

(Domande: **119**, 120, 121, 122, 123, **124**, e 125-130: erranti, separati, esclusi)

Lo *scopo* della Chiesa è la *santificazione dei suoi membri.* Perciò Gesù ha lasciato ad essa, oltre che *la garanzia* di non errare nelle dottrine che riguardono la vita eterna. anche *i mezzi* per condurre gli uomini a quella vita. Essi sono:

1) Vera fede.

2) Sacrificio.

3) Sacramenti.

4) Aiuti spirituali scambievoli. (Domanda 119.)

Nella chiesa tutti sono destinati a divenire santi, ma non tutti lo sono di fotto. Parole di Gesù Cristo: Parabola del campo ove cresce il frumento e la zizzania. (*Matteo*, 13. 24-30.) — Rete gettata in mare ove vengono presi pesci buoni e cattivi. (*Matteo*, 13, 47-50.)

Comunione dei santi. — I membri della Chiesa sono uniti fra di loro nell'unico capo Gesù Cristo fonte di santità: la carità è il vincolo che li lega; il fine della loro unione sociale è il conseguimento del Cielo. (Vita eterna.) (Domanda, 122.)

La Comunione dei santi è divisa in grandi categorie: I *santi trionfanti, purganti, militanti.*

Fuori della comunione dei santi non vi è salvezza. Sono fuori della Comunione dei santi, ossia della Chiesa,

i dannati; (Esclusi perennemente con atto deliberato da loro: essi con il peccato hanno reciso il vincolo che li legava a Cristo e il loro odio alla Vita vera si perenna con la morte diventando eterno castigo.)

gli infedeli; (Non hanno conosciuto ancora il messaggio di Vita: sono coloro che *ignorano* la Verità.)

gli ebrei; (Ostinati nel rimanere ancorati al mondo preparatorio e conchiuso dell'antico patto.)

gli eretici; (Coloro che negano qualche verità della fede e perciò si staccano dalla unità della Chiesa.)

gli scismatici; (Coloro che rifiutano l'obbedienza ai legittimi pastori e pertanto si staccano dalla Chiesa.)

gli scomunicati; (Coloro che per gravissime colpe furono puniti dalla Chiesa con la separazione dalla Comunione dei santi.)

SUSSIDI DIDATTICI: *Grafici L. D. C.*, parte 1ª, numeri da 114 a 125.

LEZIONE XVII

Remissione dei peccati

(Domande: 133, **134**, **135**, 136)

Peccato: ciò che è detto o fatto o voluto contro la legge eterna stabilita da Dio.

Ciò significa:

1) *opposizione* a quella legge che determina per noi la felicità;

2) mediante *un atto determinato:* io commetto un furto, dico una bestemmia;

Tale atto può essere:

a) soltanto *interiore* (penso, voglio);

b) o anche *esteriore* (ciò che è detto o fatto).

Il *Confiteor* richiama bene tutte le forme di peccato: *Io ho peccato molto in pensieri, parole opere.*

Le forme di peccato però non sono uguali tra di loro: si pecca soprattutto con volere il parole e gesti sregolati non sono peccato se non è voluta la loro fondamentale sregolarità con la legge; al contrario basta solo che deliberatamente vogliamo o rubare o ammazzare, anche senza aver fatto un gesto o una parola per attuarlo, perché noi siamo davanti alla nostra coscienza e davanti a Dio veri colpevoli di furto o di omidicio.

Lasciando da parte il peccato originale (di cui parla la domanda 136) perché spiegato a suo tempo, parliamo solo — per non confondere l'allievo — *di peccato attuale*. Il peccato attuale è propriamente soltanto il peccato mortale. Il peccato veniale non è una specie di peccato ma è detto solo *per analogia*.

Nel Credo noi affermiamo: « *Credo nella remissione dei peccati.* » Questo vuol dire:

1) Io credo che i peccati commessi possono venire perdonati per la misericordia di Dio.

2) Credo che questa remissione dei peccati avviene attraverso il potere che ha ricevuto da Dio la Chiesa, unica depositaria.

Il fondamento di questa fede è nelle parole di Gesù dopo la sua risurrezione. (*Giovanni*, 20, 22-23).

I Sacramenti istituiti a questo fine da Gesù Cristo sono: il Battesimo e la Penitenza.

SUSSIDI DIDATTICI: *Grafici L. D. C.*, parte 1ª, numeri da 127 a 131.

LEZIONE XVIII

Il peccato mortale

(Domande: 141, 142, 143, 144, 148, 149, 150, 151, **155**, 152, 153, 154)

Note preliminari. — I princìpi sul peccato devono esser ripetuti frequentemente affinché rimangano nell'anima dei fanciulli specie per *giudicare la propria coscienza prima della confessione*.

Di fondamentale importanza nella educazione è *la formazione della coscienza*. Fin dalla prima infanzia bisognerebbe preservare il fanciullo dallo scrupolo, pur instillandogli una grande delicatezza di coscienza.

Dargli dunque idee giuste e chiare:

il peccato;

le sue conseguenze;

la riparazione.

Condizioni di una colpa mortale sono: 1) materia grave, 2) piena conoscenza, 3) pieno consenso. Per conservare la tranquillità di coscienza è necessario non perdere mai di vista queste condizioni e saper distinguere il peccato mortale da quello veniale.

Conseguenze. — Non sono delle « macchie nere » sull'anima... press'a poco come dei brutt voti su un registro o quaderno... Bisogna insistere sulla idea reale del peccato: *ci si allontana per propria colpa da Dio* (peccato veniale) e *si può arrivare persino a separarci completamente da Lui* (peccato mortale). Da ciò viene che l'anima diventa meno bella, meno ricca, oppure è addirittura privata della grazia divina. Questo certo non è semplicemente una macchia: è qualcosa di più e di peggio.

Riparazione. — Per quanto riguarda noi uomini, solo la *contrizione* ci può ottenere il perdono dei peccati. (In pratica una confessione senza contrizione è una confessione senza valore.)

Abituare dunque l'alunno a tornare con molta semplicità, dopo ogni caduta, a Nostro Signore, anche se si trattasse d'una colpa mortale. In quest'ultimo caso occorre anche *aver la volontà di confessarsi al più presto possibile*. Si evitino però le storie terribili di ragazzi che sono morti senza essersi potuti confessare e perciò dannati. Queste storie (sono rarissime e ci furono narrate dai Santi in condizioni speciali e non come fondamento della loro istruzione catechistica) contraddicono per lo più alla sana teologia: *Iddio vuole la conversione del peccatore e l'opera della Redenzione è una continua opera di misericordia.*

La Chiesa è la « misericordia di Dio organizzata ».

D'altronde i teologi sono d'accordo nell'affermare che una colpa di cui si ha pentimento (contrizione) anche se mortale, è perdonata; basta che ci sia un sincero pentimento col desiderio di confessarla.

Osservazione importante: si distingua tra *buona condotta* e *peccato*. Molte confessioni di giovanetti si riducono ad una accusa di *comportamento errato e sconveniente*, ma nessun peccato Esame di coscienza, e non esame di condotta.

Con l'orrore al peccato, anche veniale, inculchiamo ai giovani una *confidenza incrollabile nell'amore di Gesù*.

Il pericolo più grave è quello di formar delle anime di mercenari che misurano la gravità delle loro colpe, dai danni che ne derivano: formiamo dei cristiani consapevoli della loro appartenenza a Dio e rispettosi della sua vita che portano in sé.

SUSSIDI DIDATTICI: *Grafici L. D. C.*, parte 1ª, numeri da 137 a 151.

SECONDA MEDIA

Lezione XVII

Virtù

Domande: 227, 228, 229, 230, 244, 245, 246)

La nostra vita non deve essere un insieme di atti scomposti e disordinati. L'uomo ha uno scopo: raggiungere la perfezione del suo essere. I suoi atti dovranno avere una armonia, un'orientamento ordinato e sicuro, verso questa nobile mèta.

Fin qui siamo in un ordine di concetti naturali. Gli atti ordinati e ben disposti per raggiungere lo scopo, naturalmente e razionalmente stabilito per la vita umana, si chiamano *atti di virtù. La virtù è la stabilità di questi atti.*

Le virtù che raggruppano gli atti fondamentali del nostro vivere ordinato e armonico, si chiamano « cardini »: *virtù cardinali.*

Prudenza. — È la riflessione saggia che ci fa scegliere i mezzi opportuni e ce li fa usar bene per giungere al nostro fine. Prudenza nello scegliere per noi (prudenza individuale), prudenza nello scegliere e dirigere altri (prudenza di comando).

Sii prudente! Un giovane prudente è un giovane orientato decisamente alle più luminose conquiste della vita. Ricorda le parole del Vangelo: « *Perché i figli della luce sono meno prudenti nelle loro cose di valore eterno che non i figli delle tenebre per i loro interessi materiali* »?

Giustizia. — Governa i nostri atti in rapporto agli altri. La giustizia ci impone il rispetto per i diritti altrui e mette la nostra condotta in accordo con essi.

Fortezza. — Per regolare i rapporti di ciascun uomo con gli altri suoi simili, c'è la giustizia. Ma perché un uomo viva in pace con sé e vinca la lotta che si scatena tra le sue passioni, c'è bisogno della forza spirituale che è chiamata la *virtù della fortezza.* La fortezza ci fa vincere i pericoli, superare il dolore, moderare l'impetuosità, sopportare le disavventure. Nella lotta contro il male il forte è magnanimo e perfettamente tranquillo. Non perde il controllo e il dominio di sé.

Temperanza. — Ci rende capaci di resistere alle seduzioni delle passioni a cui più facilmente inclina la nostra natura.

Esse tendono ad allontanarci dalla vera felicità. Così i piaceri del bere e mangiare, quelli più seducenti ancora e più dannosi del sesso. La virtù che ci mette in guardia contro tali gravi danni è una virtù di importanti riflessi sopra la vita individuale e sociale.

Queste sono le virtù proprie dell'uomo: virtù morali (227-228). Le virtù invece *speciali e proprie del cristiano,* sono la Fede, la Speranza e la Carità. (229.)

Noi riceviamo le virtù morali dalla natura ordinata e disposta al suo fine; le virtù soprannaturali invece vengono seminate in noi dal Battesimo, e arricchite poi dalla Grazia santificante con l'esercizio, attraverso gli atti corrispondenti soprannaturali.

Sussidi Didattici: *Grafici L. D. C.*, parte 2ª, numeri da 91 a 96 e da 108 a 110.

Lezione XVIII

Fede

(Domande: 232, 233, 234, 235, 236, 237, 247)

Molte cose noi le conosciamo direttamente, o perché le abbiamo provate o perché le comprendiamo. Io comprendo molto bene le regole del gioco del foot-ball: ho anche l'esperienza di avvenimenti e di fatti a cui ho preso parte.

Se io mi fermassi solo a queste cognizioni — ciò che *comprendo io* e ciò che *io sperimento* — mi fermerei a ben poche cose. Chi dice: « Si deve credere soltanto a ciò che si vede », sbaglia. Infatti noi apprendiamo molte altre cose che, pur non conoscendole di scienza propria o di propria esperienza, abbiamo sentite dire da persone competenti. La *bomba atomica,* per esempio, l'esistenza della guerra in Corea, la morte di Napoleone, ecc., sono tante cose che noi non abbiamo visto coi nostri occhi, ma che ci sono garantite da testimoni autentici.

Credere, è fidarsi di ciò che ci è insegnato o assicurato da qualcuno che è sincero e sa.

La fede umana si riferisce a cose umane. La Fede invece di cui noi parliamo nella nostra religione è *un credere più alto e più nobile.* È una *virtù soprannaturale.* Infatti essa riguarda *a*) cose « divine », *b*) insegnateci *da Dio* stesso. Quindi la Fede è una grande virtù sia per le cose che si credono, che per la Persona a cui crediamo.

La Fede inoltre non ce la diamo da noi stessi, ma nasce nell'anima nostra per opera della Grazia, nel Battesimo. Da noi dipende il *perseverare* in essa, *preservandola* contro l'errore e sviluppandola nella sottomissione a Dio

La Fede si difende con il dimostrarla a tempo e a luogo. Si dà saggio della nostra Fede mettendo in opera il coraggio cristiano, contro il rispetto umano.

Sacra Scrittura e Tradizione (domande 234, 235).

Con queste due parole e due grandi realtà intendiamo i *mezzi* che Iddio ha scelto per rivelarsi a noi. Infatti se noi ci domandiamo: *dov'è che conosciamo il modo tenuto da Dio per farsi conoscere a noi? Dove sono i documenti della Rivelazione divina?* — La risposta è: Nella Scrittura Santa, cioè in quel com disoes plcocumenti scritti contenenti gli interventi di Dio a nostro riguardo, i quali ci sono autenticati e presentati con garanzia di sicurezza dalla Tradizione. La Tradizione è quindi il mezzo più sicuro per conoscere la Scrittura e interpretarla e, in tal senso, il mezzo più sicuro per conoscere la nostra fede.

SUSSIDI DIDATTICI: *Grafici L. D. C.*, parte 2ª, numeri da 98 a 104.

LEZIONE XIX

Speranza

(Domande: 238, 239, 248)

Conoscere il fine da raggiungere e la strada per cui giungervi è la prima condizione per mettersi in cammino (la Fede). Ve n'è pure *una seconda: la certezza che il fine non sarà inaccessibile e che potremo sormontare gli ostacoli che incontriamo nel sentiero!*

In vista di questa certezza ci è data da Dio *la virtù della Speranza.*

La Speranza è una virtù soprannaturale che ci fa confidare di raggiungere Dio e nello stesso tempo ci dà coraggio di aspettare da Lui i soccorsi di cui abbiamo bisogno.

Senza la Speranza il cammino verso il cielo ci potrà sembrare un sogno illusorio o impossibile. La Speranza illumina e dà forza sul difficile sentiero verso la Vita!

Due peccati si oppongono alla speranza: la disperazione (peccato di difetto) e la presunzione (peccato di eccesso).

Per il Quaderno di Vita.

Scrivi l'Atto di Speranza e cerca di esprimere con tue parole qual è il concetto che in esso più ti colpisce.

SUSSIDI DIDATTICI: *Grafici L. D. C.*, parte 2ª, numeri: 105, 106, 112, 107.

TERZA MEDIA

LEZIONE XVII

Indulgenze

(Domande: 386, 387, 388, 389, 390, 391)

Per aver chiaro il concetto di che è *indulgenza,* in senso ecclesiastico, occorre tener presente questo:

a) il peccato mortale è legato a
— una pena eterna
— una pena temporale
— pene della vita

b) la pena eterna è rimessa o dall'assoluzione (sacramento) o dalla carità perfetta (amor di Dio);

c) le pene temporali annesse al peccato sono rimesse mediante le indulgenze;

d) le pene della vita, conseguenti il pec cato, non possono essere allontanate in alcun modo; diventano meritorie se sopportate con fede.

I protestanti accusano i cattolici perché ritengono l'indulgenza una *licenza o permesso di commettere futuri peccati.* Niente di più lontano dal concetto cattolico di indulgenza. Essa non si riferisce al futuro, ma alle pene meritate in seguito ai peccati già commessi, quindi al passato.

Ritenere: la pena del peccato mortale è rimessa dall'assoluzione e la pena eterna meritata col peccato stesso è cambiata in certo modo in una pena da scontarsi nel tempo (vita o purgatorio). *L'indulgenza è la remissione totale o parziale di questa pena temporale.* Tale remissione è concessa

a) dalla Chiesa (potere di accordare le indulgenze);

b) per autorità di Gesù Cristo (sorgente dell'indulgenza).

Il *Tesoro della Chiesa.* Si parla di « tesoro della Chiesa » in rapporto alle indulgenze e si intende l'insieme dei meriti e soddisfazioni sovrabbondanti di Gesù Cristo, della Vergine Santa e dei Santi tutti.

La dottrina cattolica delle Indulgenze è strettissimamente connessa con la dottrina della *Comunione dei Santi* e con il *potere della Chiesa.*

Per acquistare le indulgenze (che si acquistano o per sé o per le anime del Purgatorio, ma non per altre persone viventi), occorrono: *confessione* e *comunione, speciali preghiere* per il Sommo Pontefice e qualche volta *una visita* ad una chiesa.

Le Indulgenze mettono in opera la nostra *Fede* (nei meriti di Gesù e nel potere della sua Chiesa), la nostra *Speranza* (siamo fiduciosi

nell'aiuto potente e misericordioso di Dio e quindi speriamo la vita eterna) e la nostra *Carità* (perché ci sentiamo grati verso Dio largitore di tanti beni e di più acquistiamo le indulgenze per le anime sofferenti in purgatorio, che tanto amiamo).

SUSSIDI DIDATTICI: *Grafici L. D. C.*, parte 3ª, numeri 92 e 93.

LEZIONE XIX

Estrema Unzione

(Domande: 392, 393, 394, 395, 396).

I discepoli di Gesù mentre diffondevano la dottrina del Salvatore, operavano miracoli. Spesso, condotti nelle case dei moribondi, ungevano il malato e questo guariva. Certamente essi rinnovavano uno dei tanti gesti compiuti dal Maestro, confermando così l'istituzione divina del Sacramento.

San Giacomo in una delle sue epistole dice: « *Se qualcuno di voi è ammalato, faccia chiamare i preti della Chiesa, che preghino per lui, ungendolo con olio nel nome del Signore; e l'orazione della fede salverà l'infermo e il Signore lo solleverà, e se si trova in peccati gli saranno rimessi* ». (*Giacomo*, 5, 14-15.)

Dunque, secondo le parole di San Giacomo Gesù ci accompagna e ci è vicino fino all'estremo istante della vita.

Non solo questo Sacramento lenisce le pene e i dolori dell'infermità e può rendere la salute corporale, ma la sua grazia è così grande che *può cancellare anche i peccati veniali e mortali*, che il malato non ha potuto confessare e di cui sente tutta l'amarezza e prova un sincero pentimento (attrizione, domanda 395).

La *materia* del Sacramento è l'olio d'oliva benedetto dal Vescovo nel Venerdì santo; l'unzione viene fatta sui cinque sensi dell'infermo.

Le *preghiere* che accompagnano la somministrazione di questo Sacramento sono varie, tutte belle e confortevoli, irraggiate tutte dalla luce della Speranza.

SUSSIDI DIDATTICI: *Grafici L. D. C.*, parte 3ª, numeri: 94, 95, 96, 97, 98.

LEZIONE XX

Ordine

(Domande: 397, 398, 399, 400, 401, 402, 403, 404, 405).

È il sacramento attraverso il quale l'uomo riceve la *Grazia* e il *potere* di compiere i doveri sacri di vescovo, prete e altri ministri della Sacra Gerarchia. (Domanda 397.)

Tutti gli altri sacramenti dipendono in maniera più o meno diretta da questo Sacramento; alcuni come il battesimo e il matrimonio dipendono dall'Ordine quanto a solenni cerimonie.

È chiamato « ordine » per i gradi o ordini diversi che esso determina: 1) divide i sacerdoti e sacri ministri in un ordine distinto dagli altri fedeli; 2) i diversi ministri in ordini o gradi subordinati tra di loro.

La subordinazione delle funzioni rispettive a ciascun ordine sacro è chiamata « gerarchia ». (Domande 399, 400.)

Istituzione. — Questo Sacramento ha anch'esso i *tre segni* caratteristici: *l'istituzione divina*, Gesù nell'ultima cena; il *segno sensibile*, l'imposizione delle mani, rito usato dagli Apostoli per trasmettere l'autorità sacerdotale; *la produzione della Grazia santificante*, essendo questo un sacramento dei vivi.

« *Non voi avete scelto me, ma sono io che ho scelto voi* ».

« *Fate questo in memoria di me* ».

« *Ricevete lo Spirito Santo; e quelli cui rimetterete i peccati saranno rimessi* ».

« *Andate e battezzate tutte le genti* ».

« *Andate in tutto il mondo e predicate il Vangelo ad ogni creatura* ».

Dignità del sacerdozio (dom. 397). — L'opera del sacerdote in mezzo alla società è opera di santificazione.

Questa figura di Apostolo che si fa intermediario fra l'uomo e Dio, che a tutto rinuncia per rimettersi a servizio dell'umanità, e la guida per la via della salvezza merita sommo rispetto. A tutto rinuncia e tutto dona: ti accoglie lembo di carne e ti fa bambino, creatura, figlio di Dio; ti conferma nella Grazia, ti prepara e ti appresta il cibo dell'anima, ti riconduce al bene, se ti sei attardato nell'ombra del male, ti apre la via della vita eterna. Ti cerca in casa, a scuola, nella chiesa, nell'ospedale, nel carcere. Ti vuole salvare. Grande quindi, l'opera del sacerdote, successore di Cristo e banditore infaticabile della sua legge di amore.

Vocazione (domande: 402-404). — Per questa missione altissima occorrono qualità eminenti: scienza, pietà, purezza, amor del prossimo, umiltà, spirito di sacrificio...

Grave danno a se stesso, alle anime e alla Chiesa farebbe chi si introducesse negli Ordini senza esservi chiamato.

SUSSIDI DIDATTICI: *Grafici L. D. C.*, parte 3ª, numeri da 99 a 106.

BIENNIO INTERMEDIO

(*Ginnasio e Scuole Tecnica Classi corrispondenti*)

PRIMO CORSO

LEZIONE XIX

Salomone e lo scisma delle dieci tribù

Salomone. Sul trono di David, dopo la rivolta di Assalonne, finita con la morte di questo figlio del gran Re, succede Salomone. Egli ottiene da Dio la sapienza e l'intelligenza che ha chiesta nei primi giorni di regno, e con essa, ricchezza, gloria e lunghi anni di vita.

Durante tutta la sua vita Salomone fu celebre per la sua saggezza e per i suoi eccellenti giudizi.

Oltre a ciò poté realizzare un sogno che era stato a cuore a David suo padre: *costruire un bel tempio al vero Dio.*

Nel decimo anno del suo regno Salomone si mette in accordo commerciale con il re che stava a Nord, il re di Tiro, che si chiamava Hiram. Per questo patto Salomone può comperare, dalle enormi foreste di Hiram (sul Libano) legni preziosi di cedro e di cipresso per costruire la grande dimora di Dio. Migliaia di scavatori traevano pietre dai monti. Dopo sette anni di lavori febbrili, il tempio fu costruito. La *cerimonia della consacrazione* fu fastosa e solenne: sacerdoti, leviti, tra suoni di trombe e canti di inni gioiosi trasportarono l'Arca Santa nel punto più centrale e più sacro del Tempio. Allora si vide manifestamente l'intervento di Dio. Una nuvola riempì la casa del Signore e Iddio in una visione disse a Salomone: « *I miei occhi e il mio cuore saranno in questa dimora, per sempre* ».

Tanta la fama di questo gran Re, che un regina venne a vederlo da molto lontano: la Regina Saba. Ma purtroppo, invecchiando, il Re diventò infedele dandosi in balia di tristi passioni.

Sembrò che alla morte di Salomone la gloria di suo padre e sua, scomparisse del tutto. Infatti il figlio suo, Roboamo, vide la scissione del Regno in due parti. Dieci tribù si elessero per re un generale, Geroboamo, e formarono il Regno di Israele con capitale a Samaria; due tribù rimasero fedeli (Giuda e Beniamino) formando il regno di Giuda con capitale Gerusalemme.

LEZIONE XX

Il regno di Israele. Il profeta Elia

La divisione dei due regni portò a un grave danno soprattutto religioso. Il regno d'Israele, non avendo più la capitale a Gerusalemme, non aveva più neppure il Tempio di quella città Santa. Ciò voleva dire perdere la fede. Geroboamo infatti diffuse una infame idolatria tra il suo popolo, proibendo di andare a Gerusalemme. Iddio, offeso, cominciò a minacciare questa parte di Israeliti idolatri, assicurando castighi e la fine di questo regno.

a) I profeti. — Il Signore per richiamare il popolo alla vera unità di religione, invia da questo momento i *profeti.* Essi predicano la penitenza con la parola e con l'esempio, annunciano imminenti i castighi, soprattutto tratteggiano la prodigiosa figura del Salvatore promesso. Iddio manifesta che essi vengono mandati da Lui, arricchendo la loro predicazione con miracoli straordinari.

Tra i Profeti principali in questo periodo del Regno di Israele ricordiamo: *Elia, Eliseo, Giona.*

b) Elia. — Quando il regno d'Israele, giunto già al suo settimo re, si trovò al culmine dell'idolatria, — perché Achab, avendo spsata una pagana, Gezabele, aveva importato il culto al Dio Baal, con numerosi sacerdoti idolatri, — ecco che il Signore suscita *Elia.*

Innanzi tutto, Iddio castigò il suo popolo con una lunga siccità; seguì poi una carestia.

Dopo tre anni e sei mesi di tali flagelli, il Signore comandò a Elia di ritornare dal re Achab e dirgli: « Raduna pure i falsi sacerdoti del dio impostore — Baal — e comanda loro di chiedere la pioggia ». La prova a cui questi falsi profeti dovevano essere sottoposti era: il Dio che riuscirà a far scendere fuoco dal cielo e bruciare le vittime del Sacrificio preparato, sarà il vero Dio.

Dal mattino a mezzogiorno i falsi sacerdoti gridarono vane suppliche a Baal; Elia allora fece un altare, vi pose la vittima e lo bagnò con abbondanza di acqua, poi pregò Iddio. Il Signore fece scendere un fuoco dall'alto che bruciò la vittima e consumò anche l'altare.

Il popolo capì qual era il vero Dio. Pochi istanti dopo il cielo scrosciava a pioggia!

Elia profetò in seguito anche la morte di Achab e di Gezabele. Infatti, colpito in battaglia

contro i Siri, Achab morì mentre era trasportato a casa, e i cani leccarono il suo sangue. La moglie di lui, Gezabele, fu gettata già dalla finestra del suo palazzo mentre assisteva all'ingresso trionfale del nuovo re d'Israele.

c) Prima di terminare la sua missione in questo mondo, Elia donò al suo più fido discepolo, *Eliseo*, il suo mantello. Con quel mantello Eliseo operò prodigi, sicché si vide che lo spirito di Elia era passato in potere a Eliseo. Elia fu assunto al cielo su un cocchio di fuoco. Eliseo, tornando alla sua città, fu schernito da un gruppo di fanciulli: « Testa calva, sali su! » Offeso per l'insulto scagliato contro un uomo rivestito del potere di Dio, Eliseo pregò il Signore di punirli: due orsi, usciti dalla selva improvvisamente, ne sbranarono 42!

d) *Fine del regno d'Israele.* — Il regno intanto, dopo 19 re, che durarono per un periodo di 253 anni, giunse alla fine, a cui Dio lo destinava per le continue empietà di re e di popolo.

Osea, l'ultimo re d'Israele, aveva deciso di fare una azione di guerra in accordo con i re vicini, contro il grande e potentissimo stato confinante: l'Assiria.

Ma il Re Salmanassar, mosse tosto ad assediar Samaria. Dopo tre anni di assedio, la città fu presa, saccheggiata e distrutta. Tutti gli abitanti furono portati prigionieri in Assiria.

I miseri resti di dieci gloriose tribù, staccate dal loro centro vitale, la fede nel vero Dio e l'obbedienza alla sua legge, sono ora nient'altro che un avanzo di schiavi sulle rive del Tigri, nella lontana Ninive!

Lezione XXI

Tobia e l'Assiria. Giona profeta

a) Tra i deportati, v'era anche un giovane figlio della tribù di Neftali: Tobia.

Uomo retto e fedele, conservava nel cuore la sua fede e la speranza nel Dio dei suoi padri. Finchè ebbe mezzi aiutò i suoi connazionali in terra d'esilio. Anzi, ad un suo cugino venuto da Rages, prestò una somma rilevante: dieci talenti d'argento. — Durante i suoi giorni di fatica lavorava per mantenere la sua famiglia, ma di notte, quando lo poteva fare di nascosto (perché era proibito), seppelliva i cadaveri de suoi connazionali venuti a morte. — Un giorno una sciagura lo colpì: diventò cieco. — Sul fine suoi connazionali venuti a morte. — Un giorno una sciagura lo colpì: piventò cieco — Sul fine della vita, volendo lasciare qualcosa alla moglie e al figlio, diede a questi la ricevuta dei denari prit. ae laobe Gestainvitandolo a cercarsi una guida, lo spedì a Rages. Appena uscito di casa il figlio di Tobia — che aveva lo stesso nome del Padre — si incontrò in un giovane e con esso partì per Rages. Il viaggio cominciò con una avventura: un grosso pesce stava per avventarsi, al guado di un fiume, su Tobia; quando il compagno lo prevenne, glielo fece catturare e gli disse di conservare il fiele e il fegato. — Giunti poi a una città nella quale Tobia aveva un cugino, Raguele, il compagno del giovane gli disse di prendere per sposa la figlia di Raguele, Sara e gli suggerì di liberarla da un influsso del demonio, bruciando il fegato di quel pesce misterioso. Mentre Tobia si trattenne nei festeggiamenti il compagno andò a Rages, trattò con Gabelo dell'affare dei talenti d'argento, ottenendo che Gabelo stesso venisse a incontrarsi con Tobia a casa di Raguele.

Ritornarono quindi a Ninive, dove i due vecchi attendevano con ansia il figlio e la sua guida. Il ritorno fu felice e l'incontro commoventissimo; alcuni giorni dopo giunse anche la sposa. I vecchi erano felici e pensarono di ricompensare la guida di Tobia con la metà di quello che per mezzo di lui avevano riacquistato.

Ma la guida misteriosa si svelò: era un angelo!

b) Il libro di Tobia è uno dei più misterisio e commoventi della Bibbia: è la storia del dolore umano permesso da Dio ai suoi giusti. contato però dal Signore e ricompensato per mezzo dei suoi angeli.

Il Signore assiste il giusto e prima o poi lo premia.

L'esistenza degli Angeli, la cura che essi hanno di noi, la difesa dal demonio e l'intervento presso Dio presentandoGli la nostra preghiera... sono tutte verità contenute in questo Libro sacro.

c) Ninive pagana è però ricordata dalla Bibbia anche per un altro personaggio: *Giona*, il profeta che Iddio aveva mandato a predicare a Ninive, perché quella gente facesse penitenza. Giona ebbe timore e, imbarcatosi, girò al largo. La tempesta che colpì la nave, dimostrò ai naviganti che qualcuno di loro era un malfattore o in ira di Dio: la sorte additò Giona. E Giona fu buttato a mare. Un enorme pesce lo inghiottì e Giona rimase a riflettere sulla sua viltà, nel ventre del mostro marino, per tre giorni e tre notti. Finalmente per comando di Dio la balena rigettò Giona sui lidi del mare: e la voce di Dio comandò ancora al profeta la sua missione a Ninive. Giona andò, predicò: la gente si convertì e digiunò. Ma il profeta non parve contento. Gli

sembrava che il Signore fosse eccessivamente misericordioso. E il Signore gli insegnò ancora una volta quali sono i piani divini. Giona aveva preso dimora in una capannuccia di frasche, sulle quali il Signore fece miracolosamente crescere un'edera. Felice Giona ammirava e godeva di quell'ombra. Il Signore però al mattino la fece seccare. E Giona, al caldo del sole, attristato, domandò di morire... Ma gli rispose Iddio: « *Te n'hai tanto a male perché un'edera che non hai fatto crescere tu, e che è una pianticella, è seccata, e perché io non dovrò perdonare e amare questo popolo di centoventimila persone?* »

Anche questo libro è un inno alla misericordia di Dio, che invia i profeti e salva i popoli. Giona è anche simbolo della risurrezione di Gesù.

Lezione XXII

Il regno di Giuda, Isaia, Geremia

a) Intanto il Regno di Giuda, a cui facevano capo solo due tribù, aveva vissuto altre vicende simili a quelle del regno di Israele.

Gerusalemme che pure si gloriava del tempio al Dio vero, era anch'essa infetta di idolatria. Il Tempio deserto o profanato; il culto del vero Dio mescolato a quello di Baal. Il castigo di Dio si avvicinava. I profeti più grandi che compaiono tra il popolo di Giuda sono *Isaia* e *Geremia*.

b) Dopo aver preso Samaria, il colosso di Assiria puntava su Gerusalemme: « *Rinchiusi il Re di Giuda in Gerusalemme, come un uccello in gabbia. Alzai bastioni contro di lui, e depredai tutte le città del suo Regno* ». Così scolpì con orgoglio soddisfatto il successore di colui che aveva preso Samaria e distrutto il regno delle dieci tribù, Sennacherib.

c) Mentre dunque Sennacherib assedia Gerusalemme, il Signore fa sentire la sua voce mandando uno dei più grandi uomini dell'umanità, al suo popolo: il profeta *Isaia*.

Isaia è il massimo dei profeti. L'opera di lui non si limitò al suo tempo, ma ebbe una risonanza che dura fino ad oggi, soprattutto per le profezie mirabili, nelle quali Isaia segue la vita e la figura del futuro Salvatore come se la vedesse presente. Isaia cercava di ridestare nel popolo, presentando la missione del Messia che di lì a sette secoli sarebbe venuto. Ma tutto fu invano. Il Re Ezechia, non volendo confidare in Dio, manovrava sotto sotto cercando alleanze politiche e ingarbugliandosi in interessi umani, che tradivano troppo la sua mancanza di fede. Iddio allora fece dichiarare a Isaia che o avrebbe abbandonato ai suoi nemici.

d) La fede nel suo Dio fece grande e potente Israele, la mancanza di fede lo disgregò e ora lo riduce a rovina.

La caduta di Gerusalemme, però, non fu più contemplata da Isaia, ma da un altro profeta: *Geremia*. Il pianto solenne e misterioso di questo profeta accompagnò la caduta della città Santa e l'esilio dei figli di Giuda e Beniamino, condotti schiavi a Babilonia.

SECONDO CORSO

Lezione XIX

La dottrina rivelata da Gesù

La vita intima di Dio

La *grande rivelazione fatta da Gesù* con il suo essere e con la sua parola, è quella della *vita intima di Dio:* trinità delle Persone nella unità della natura divina. Dio è Padre, Figlio e Spirito Santo. Dio è « amore ».

Dio è Padre

La rivelazione del Padre ci è venuta per mezzo di Gesù.

a) al momento della annunciazione;

b) al momento del battesimo di Gesù.

La rivelazione del Padre è fatta da Gesù.

1. Egli è « uscito » dal Padre (*Giov.*, 16, 28).

2. Gesù non ha la vita da se stesso « perché come il Padre ha la vita in se stesso così ha concesso anche al Figliuolo di averla in se stesso » (*Giov.*, 5, 26).

3. Anche se incarnato, il Figlio « vive nel seno del Padre » (*Giov.*, 1, 18).

4. Gesù solo può dire: « Padre mio » nel significato naturale di questa parola, perché egli è « il Figlio unigenito » (*Giov.*, 1, 14). Dunque in realtà

Dio è figlio

perché Gesù è Figlio unico di Dio.

1. Egli lo testimonia a poco a poco facendo azioni proprie di Dio (miracoli, profezie).

2. Gesù parla della sua preesistenza.

3. Rivendica le sue prerogative divine (= remissione dei peccati).

4. Parla con autorità e esige la fede.

5. Perfeziona la Legge di cui si dichiara Maestro.

6. Proclama che « nessuno conosce il Figlio se non il Padre e che nessuno conosce il Padre

se non il Figlio », uguaglianza di conoscenza che implica uguaglianza di essere.

7. Egli proclama: « Il Padre ed io siamo una cosa sola ». « Chi vede me vede il Padre ».

8. Allorchè Pietro proclama: « Tu sei il Cristo figlio del Dio vivente », Gesù lo felicita per aver detto ciò che Iddio gli ha rivelato.

9. Di fronte a Pilato che lo scongiura di dire se egli è « il Figlio di Dio », Gesù risponde: « Tu l'hai detto ».

10. San Giovanni dichiarerà che Gesù è « il Verbo fattosi uomo ».

Dio è Spirito Santo

1. *Noi vediamo l'azione di questa Persona in tutta la vita di Gesù.*

a) al momento della Incarnazione. L'Angelo dice a Maria: « Lo Spirito Santo discenderà su di te ».

b) agisce su Zaccaria, Elisabetta e Simeone;

c) Santifica Giovanni Battista e all'inizio della sua vita pubblica, farà sentire il suo intervento più attivo.

d) si manifesta al Battesimo di Gesù.

e) Gesù agisce sotto il suo impulso. È lo Spirito che spinge Gesù nel deserto, che lo dirige verso la Galilea. E nello Spirito Santo che Gesù caccia i demoni...

2. *Gesù insegna:*

a) che i suoi discepoli riceveranno anch'essi lo Spirito Santo (*Giov.*, 7, 37).

b) Che lo Spirito Santo insegnerà loro ciò che dovranno dire quando saranno tratti dinanzi ai giudici (*Marco*, 3, 2).

c) Lo Spirito Santo farà comprendere agli Apostoli la parola di Gesù. Li consolerà. (*Giov.*, 14, 25, 26).

d) Perché lo Spirito Santo venga loro è necessario che Gesù se ne vada (*Giov.*, 16, 7 e 15).

e) Lo Spirito Santo renderà testimonianza di Gesù (*Giov.*, 15, 26).

Le tre persone distinte non sono che un Dio solo.

« Andate e insegnate a tutte le genti. Battezzandole nel nome del Padre e del Figliuolo e dello Spirito Santo » (*Matteo*, 28, 9).

LA LEGGE DELL'AMORE

Dio è Amore in se stesso, nel suo essere, è infinito Amore riguardo all'uomo, e la sua legge è legge di Amore. « Amerai il Signore Iddio Tuo con tutto il tuo cuore con tutta la tua anima e con tutta la tua mente. Questo è il più grande e il primo comandamento. Il secondo poi è simile a questo: Amerai il tuo prossimo come te stesso. Su questi due comandamenti si fondano tutta la Legge e i Profeti ». (*Matteo*, 22, 38-40).

1) L'amore di Dio.

A) si traduce in atti:

« Chi fa la volontà del Padre mio costui entrerà nel regno dei Cieli ». « Chi ama Dio osserva i suoi comandamenti ».

Gli atti in cui si manifesta l'amor di Dio sono:

1. L'osservanza dei comandamenti di Dio che Gesù dichiara « di non aver voluto abolire affatto ma di aver voluto perfezionare». Come Gesù ha « perfezionato » la Legge di Mosè: Il discorso della Montagna.

2. La realizzazione dei consigli evangelici: distacco, verginità.

3. La docilità allo Spirito Santo che rammenterà agli Apostoli tutto ciò che Gesù ha detto.

B) deve sorpassare ogni altro amore: « Chi ama il padre suo o la madre sua più di me, non è degno di me! ».

C) non ammette divisioni: « Nessuno può servire a due padroni: Dio e la ricchezza... ».

Per amare Dio veracemente occorre dunque:

1. rinunciare a se stesso, rinnegarsi: « Se alcuno vuol venire dietro di me rinneghi se stesso ».

2. Rinunziare ad un impiego delle ricchezze che impedisca la salvezza eterna: « Ammassate tesori per il cielo »...

D) Deve congiungersi inoltre con l'amor del prossimo.

2) L'amor del Prossimo.

a) chi è il prossimo? Tutti gli uomini, anche i nemici.

b) ragioni di questo amore:

1. « Perché siate figli del vostro Padre celeste che è nei Cieli » (*Matteo*, 5, 44).

2. Perché Dio considera come fatta a se stesso la più piccola cosa fatta al più piccolo tra gli uomini.

c) manifestazioni di questo amore:

« Tutto ciò che voi volete vi facciano gli uomini, fatelo ugualmente a loro » (*Matteo*, 7, 12).

Carità negativa: non scandalizzare — non giudicare — non cercare la pagliuzza nell'occhio altrui, non disprezzare neppure i più piccoli...

Carità positiva: Non resistere al cattivo — fare del bene a chi ci perseguita — perdonare le offese — fare l'elemosina — dare la propria vita: « Non c'è più grande amore che dare la propria vita... » (*Giov.*, 15, 13).

DIO, PADRE NOSTRO

1. *Dio, Padre degli uomini.*

Dio in rapporto agli uomini è ciò che è in se stesso: Amore. Egli non è soltanto il loro creatore, ma è anche il loro Padre.

a) « Voi non avete che un solo Padre che è nei Cieli » (*Matteo*, 23, 9).

b) « Pregherete dunque così: « Padre nostro che sei nei Cieli » (*Luca*, 11, 2).

2. *Sollecitudine del Padre.*

a) « Fa splender il suo sole sopra i buoni e sopra i malvagi » (*Matteo*, 5, 45).

b) Nutrisce gli uccelli e adorna i fior dei campi » (*Matteo*, 6, 25-34).

c) « Neppure un passero cade al suolo senza la volontà del Padre » (*Matteo*, 10, 29).

d) « Tutti i capelli del vostro capo sono contati » (*Matteo*, 10, 30).

3. *Amore del Padre.*

a) « Ha tanto amato il mondo da donargli il suo Figliolo unigenito » (*Giov.*, 3, 16).

b) « Se voi che siete cattivi sapete dare cose buone ai vostri figli, quando più il vostro Padre celeste! » (*Matteo*, 7, 11).

c) « Si fa più gioia in cielo per un peccatore che si converte che per novantanove giusti... » (*Luca*, 15, 10).

d) « È volere del Padre vostro che è nei Cieli che neppur uno di questi piccoli perisca » (*Matteo*, 18, 14).

4. Nostri doveri verso il Padre celeste:

a) abbandonarci alla sua Provvidenza: « Non vi inquietate: il vostro Padre sa di che avete bisogno ».

b) Pregare con perseveranza: Parabola dell'amico importuno.

c) Confidare nella sua misericordia (Parabola della pecorella smarrita — della dracma perduta — del figliolo prodigo (*Luca*, 15, 1-31).

d) soprattutto amarlo.

LEZIONE XX

La Chiesa

La parabola del piccolo grano di senapa, che poi cresciuto, diventa un albero sopra cui si posano gli uccelli (*Marco*, 4, 30-32) è simbolo dello sviluppo della Chiesa.

a) Gesù si *sceglie dodici poveri uomini*, gli apostoli — sono un piccolo seme dinanzi al mondo da conquistare — (*Luca*, 6, 12-16). Li *istruisce a lungo* e dà loro una missione speciale (*Luca*, 9, 1-6). Poi estende questa cerchia di predestinati chiamando anche altri *settantadue discepoli* che compiono prodigi essi pure meravigliosi (*Luca*, 10, 1-20). Infine, a questa Chiesa nascente Gesù *dà un capo:* Pietro il « centro vitale » che sarà « regola della Fede » e « pastore delle anime » (*Matteo*, 16, 18-19).

b) Gesù aveva detto: « Se il granello di frumento messo sotto la terra, non muore, esso rimane solo » (*Giov.*, 12, 24).

Con questo voleva dire che per farci ritornare figli di Dio era necessario *il suo sacrificio*. La nuova « Alleanza », supponeva un nuovo « sacrificio ». La morte di Gesù non è una fine, è un inizio; l'inizio di un'era nuova: l'era della marcia trionfale della Chiesa nel mondo.

c) Questo *sviluppo della Chiesa* si ha dopo la Resurrezione di Gesù. Gesù allora dà i poteri straordinari ai suoi continuatori: ormai l'opera divinaè affidata a Loro. Essi trasmettendosi nel tempo questo sacro deposito, continueranno di 'opera Gesù:

« Pasci le mie pecore, pasci i miei agnelli ».

« Io ho pregato per te, Pietro, perché la tua fede non venga mai meno; tu conferma nella fede i tuoi fratelli ».

« Andate, insegnate a tutti i popoli: battezzate la gente nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo » (*Matteo*, 28, 19 e *Marco*, 16, 16).

d) Con questa *missione* dà loro *il potere di assolvere i peccati:* « Ricevete lo Spirito Santo: a chi rimetterete i peccati saranno rimessi e saranno ritenuti a chi li riterrete « (*Giov.*, 20, 21-22).

Poi Gesù salì al Cielo ove siede alla destra di Dio Padre Onnipotente.

e) Ma prima di separarsi dai suoi fedeli aveva promesso: *Invierò il Consolatore*.. (*Giov.*, 16, 7), lo spirito di fortezza e di entusiasmo.

Infatti, il giorno di Pentecoste, mentre erano radunati in preghiera, ecco che s'udì come un vento possente e lo Spirito in forma di lingue di fuoco si posò sopra il loro capo (*Atti*, 2, 1-4).

Vi fu allora una *misteriosa metamorfosi.*

Finita la loro *timidezza:* « Non possiamo tacere, dobbiamo ubbidire a Dio, non agli uomini» (*Atti*, 4, 20 e 5, 2).

Finite le loro *ambizioni umane:* « La sola cosa che devo sapere è conoscere Cristo crocifisso » (*I Cor.*, 2, 1-5).

Finita la loro *ignoranza* e incomprensione radicale: Gesù, fattosi schiavo, ha ubbidito fino alla morte e alla morte di croce, per salvarci (*Agli Efesini*, 2, 5-11).

e) Ormai la Chiesa *è radicata e fondata* sul suo fondamento immobile e perenne: Gesù Cristo, pietra fondamentale, sulla quale come solide

colonne si inalzano gli Apostoli (*I Cor.*, 3, 11; *Agli Efesini*, 2, 20).

La grande epopea della Chiesa è cominciata. Essa non temerà perché Gesù ha detto: « Le forze dell'inferno non potranno sopraffarla. Confidate! Il ho vinto il mondo » (*Matteo*, 16, 18; *Giov.*, 16, 33).

Lezione XXI

I Sacramenti

I sette sacramenti furono istituiti da Gesù Cristo. Ciò è *di fede* dal Concilio di Trento.

Battesimo

1. Il fatto. Primo testo: « Se uno non rinasce dall'acqua e dallo Spirito Santo non può netrare nel regno di Dio » (*Giov.*, 3, 5).

Secondo testo: « Andate per tutto il mondo, predicate l'Evangelo ad ogni creatura. Chi crederà e sarà battezzato sarà salvo; chi invece non crederà sarà condannato » (*Marco*, 16, 15-16).

Terzo testo: « Andate dunque, ammaestrate tutte le genti, battezzandole nel nome del Padre, del Figliolo e dello Spirito Santo » (*Matteo*, 28, 19).

In questi testi diversi nostro Signore indica:

a) la materia;

b) la forma;

c) la necessità;

d) gli effetti del battesimo.

2. La data. Vi sono su ciò opinioni libere:

a) al momento del Battesimo di Nostro Signore;

b) al momento del suo colloquio con Nicodemo;

c) dopo la sua Risurrezione.

Eucaristia

1. Il fatto.

a) Promessa (*Giov.*, c. 6).

b) Istituzione (*Matteo*, 26, 26-29; *Marco*, 14, 22-24; *Luca*, 22, 17-20; *I Cor.*, 11, 24-26).

In questi diversi testi Nostro Signore inadici

a) la materia;

b) la forma;

c) la necessità;

d) gli effetti della Eucaristia.

2. La data. Il giovedì santo, vigilia della sua morte.

Confermazione (Cresima)

1. Promessa. Gesù promette lo Spirito Santo:

a) agli Apostoli per la loro missione (*Luca*, 24, 48; *Luca*, 12, 12).

b) ai discepoli che credono in Lui (*Giovanni*, 14, 16-26).

2. Il fatto. Lo Spirito Santo discende sugli Apostoli nel giorno della Pentecoste. Gli Apostoli conferiscono lo Spirito Santo con un rito speciale distinto dal Battesimo. Pietro e Giovanni dai Samaritani (*Atti*, 8, 14-17); Paolo tra gli Efesini (*Atti*, 19, 1-17).

c) il potere di conferire lo Spirito Santo viene da Gesù: vedi episodio di Simone Mago (*Atti*, 8, 9-24).

Penitenza o Confessione

1. Promessa. Gesù promette il potere d legare e sciogliere.

a) Prima di tutto a Pietro (*Matteo*, 16, 19).

b) Poi agli altri Apostoli: « Tutto ciò che voi legherete sulla terra sarà legato in cielo e tutto ciò che scioglierete sulla terra sarà sciolto in cielo » (*Matteo*, 18, 18).

2. Istituzione. Dopo la sua risurrezione Gesù soffiò sopra gli Apostoli e disse loro: « Come il Padre ha mandato me così io mando voi. Ricevete lo Spirito Santo. A chi rimetterete i peccati saranno loro rimessi e saranno ritenuti a chi li riterrete » (*Giov.*, 20, 21-23).

Estrema Unzione

1. Il testo di San Giacomo in cui è descritto il sacramento allora in uso ne attribuisce l'efficacia a Gesù (*Giac.*, 5, 14-15).

2. Data dell'istituzione: o al momento in cui Gesù manda gli Apostoli a predicare in Galilea (*Marco*, 6, 13) o dopo la sua Risurrezione. Però non vi è nel Vangelo un'indicazione precisa.

Ordine

1. Testi. Il Signore dà agli Apostoli il potere di:

a) *insegnare:* « Andate e insegnate... ».

b) *di governare:* « Chi ascolta voi, ascolta me ».

c) di amministrare certi sacramenti, in particolare la penitenza e l'Eucaristia (« Fate questo in memoria di me »).

2. Fatti. Noi vediamo gli Apostoli trasmettere questo potere sia globalmente, in tutta la sua pienezza (cfr. Mattia eletto all'apostolato in luogo di Giuda con tutti i poteri degli Apostoli), o in parte (vescovi, preti, diaconi) mediante l'imposizione delle mani.

Matrimonio

1. Istituito in origine dal Creatore.

2. Perfezionato da Gesù che:

a) condanna la poligamia e il divorzio ammesso da Mosè a causa della durezza di cuore degli Ebrei;

b) ne proclama l'unità e la indissolubilità (*Marco*, 10, 2-13).

Luce Divina

TESTO DI RELIGIONE

- per le scuole Medie Inferiori
- per i Corsi di Avviamento
- per il Ginnasio Inferiore

In tre volumi:

IL DOGMA
LA MORALE
LA GRAZIA

Ricco di dottrina - geniale nelle illustrazioni - completo nel programma - di modico prezzo - LUCE DIVINA, adottato in molte scuole governative e Istituti religiosi, riscosse unanimi lodi e lusinghieri consensi.

ADOTTATE

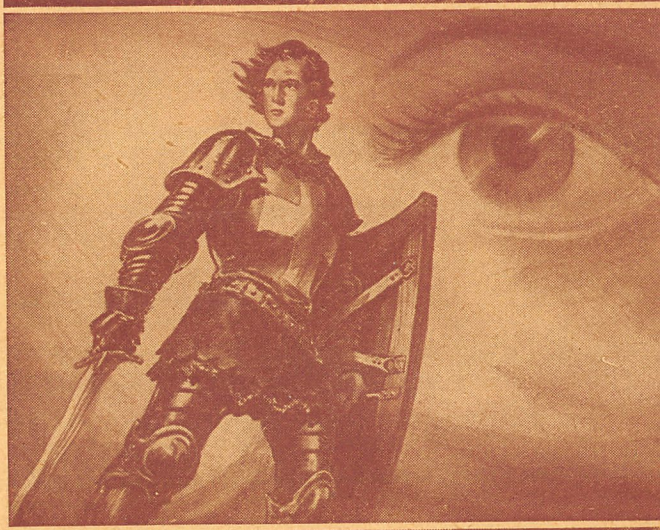
L U C E
DIVINA

Testo di Religione didatticamente riuscito. Tre edizioni, molteplici ristampe.

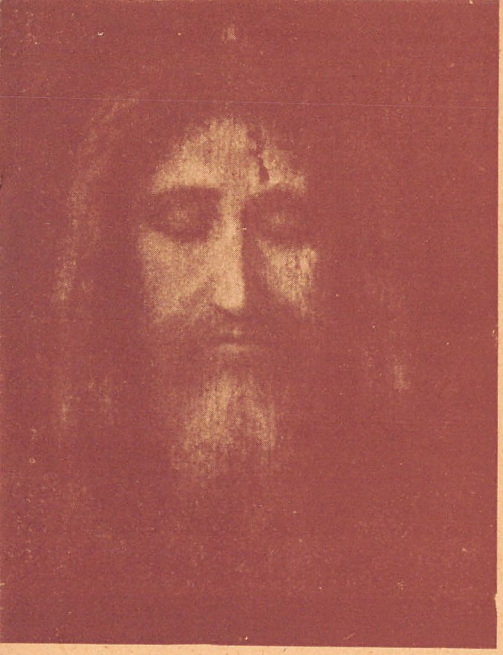
Cadun volume
L. 250

ELLE DI CI - LIBRERIA DOTTRINA CRISTIANA









Il documento
più irrefragabile della Passione
rivelato dalla fotografia

188 fotogrammi accompagnati da una
seria e ben documentata spiegazione

FILMINE "DON BOSCO"

Serie - F - Documentari

F, 13 **La Santa Sindone**
di Nostro Signor Gesù Cristo.

La sacra Reliquia vista nell'insieme e nei particolari attraverso la rigorosa documentazione fotografica. *52 quadri con libretto esplicativo - L. 400*

F, 22 **La Santa Sindone**
e le sue relazioni con l'arte.

La soluzione visiva e diretta delle più comuni obiezioni.
38 quadri con libretto esplicativo - L. 400

F, 23 **La Santa Sindone**
e le più antiche raffigurazioni di N.S.G.C.

Mirabile concordanza tra il volto svelato dalla Sindone e la primitiva tradizione artistica riguardante Gesù. *52 quadri con libretto esplicativo - L. 400*

F, 24 **La Santa Sindone**
e le sue vicende storiche.

La documentazione del culto sempre rivolto alla sacra Reliquia di Torino.
46 quadri con libretto esplicativo - L. 400

Richiedere a:

LIBRERIA DOTTRINA CRISTIANA Via Cottolengo 32 - Torino (709)

Abbonamenti 1953 a CATECHESI - Ordinario alla sola Edizione S. M. - **Italia L. 500; Estero L. 1000**
Cumulativo ordinario con l'Edizione Scuole Elementari, Parrocchie, Oratori (S.E.P.O.) **L. 800; Estero L. 1600**
Ordinario della sola Edizione S.E.P.O. - **L. 400; Estero L. 800** — Sostenitore per le singole Edizioni o per il cumulativo: **il doppio** — Un numero **L. 80**; arretrato **L. 100.**